

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Martedì 15 settembre 2020

Fondi dal Ministero, 5 milioni a Salerno

Finanziamento ordinario, Unisa è seconda al Centro-Sud per crescita. Premiati reclutamento e produzioni scientifiche

ateneo

Il Ministero premia i risultati dell'Università degli Studi di Salerno, che scala posizioni e si guadagna ulteriori 5 milioni di euro da investire. Al Centro- Sud, l'ateneo si colloca al secondo posto, in Italia al quinto, con un incremento percentuale evidente rispetto agli anni scorsi.

Il finanziamento. La graduatoria è quella riguardante il Fondo di Finanziamento Ordinario (Ffo) del ministero dell'Università e della Ricerca, che vede Unisa salire del 4,14%, avendo in tal modo accesso a 4,8 milioni di euro, somma delle quote di base, premiale e perequativa. Un nuovo passo in avanti, evidente nella tabella che mette a confronto le somme di finanziamento ordinario destinate alle 65 università statali italiane, con l'ateneo di Salerno che nel 2020 si conferma un'eccellenza tanto nella classifica delle strutture nel Centro- Sud (dove è seconda per crescita del fondo), quanto in quella generale (dove invece è quinta). Questo dato fa parallelamente aumentare il peso percentuale di Unisa sul sistema universitario italiano, che passa dall'1,85% del 2019 all'1,91% del 2020.

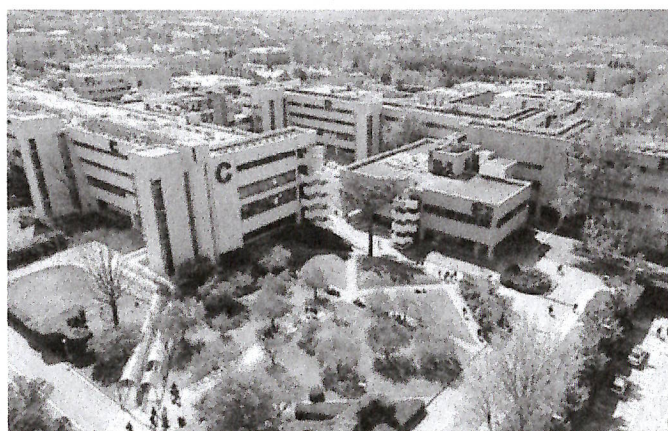
La crescita. Un riconoscimento ottenuto attraverso una serie di parametri che hanno avuto un peso rilevante sull'assegnazione delle risorse aggiuntive nel 2020, e rappresentano un segnale esemplificativo di quanto le performance espresse da Unisa siano tenuta in considerazione a livello nazionale. La quota premiale registra un incremento di 4,5 milioni di euro di euro (pari a una crescita percentuale del 14,34%) ed è direttamente connessa al miglioramento degli indicatori relativi alle produzioni scientifiche valutate dall'Anvur, alle politiche di reclutamento e alla valorizzazione dell'autonomia responsabile dell'ateneo. Altrettanto incoraggiante è l'incremento della quota base: anche qui c'è un segno "più", pari a 0,8 milioni (crescita dell'1%) su cui incide il costo standard per studente (ovvero il costo di riferimento attribuito al singolo studente iscritto entro la durata normale dei corsi di studio) che per l'Università di Salerno cresce del 2,01% rispetto al 2019.

Il commento del rettore. Il finanziamento determina buone prospettive per il futuro, e lo sa bene il rettore **Vincenzo Loia**, che dichiara: «Dopo una fase così critica e impegnativa per tutto il sistema universitario, apprendere questa notizia ci dà fiducia per il futuro. Il significativo incremento di risorse ministeriali a favore della nostra Università è un risultato importante, che riconosce il positivo stato di salute della didattica e della ricerca dell'ateneo. Hanno inciso su questo valore l'aumento di studenti regolari,

l'efficacia delle azioni di miglioramento continuo della qualità dell'offerta formativa e delle produzioni scientifiche. Il risultato più evidente - continua il rettore dell'Università degli Studi di Salerno - è quello dell'incremento di 4,5 milioni di euro nella quota premiale Ffo, che si traduce in un cospicuo basket di risorse vitali da destinare, in fase di programmazione economico-finanziaria per il 2021, ad investimenti nelle attività istituzionali dell'Ateneo. Una università che guadagna risorse è un'istituzione in grado di dare garanzie per il futuro: per questo mi sento di dire che gli studenti e le famiglie che stanno scegliendo Unisa si stanno affidando a una realtà solida e coesa che ha le potenzialità per continuare a crescere».

Francesco Ienco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, l'Università di Salerno. A fianco, il rettore Vincenzo Loia





La notizia - Saranno messi in malattia e potranno al massimo occuparsi di mansioni laterali, come l'organizzazione della biblioteca scolastica

I docenti che presentano "fragilità" non potranno lavorare da casa

Una circolare ministeriale ha stabilito che i docenti che presentano delle 'fragilità', e che quindi non potranno prendere servizio in classe per il rischio di contrarre il Covid-19, non potranno lavorare da casa. Se verrà accertata l'impossibilità di prestare servizio in classe al posto del docente verrà chiamato un supplente. Gli insegnanti fragili saranno messi in malattia e potranno al massimo occuparsi di mansioni laterali, come l'organizzazione della biblioteca scolastica o dei laboratori, o anche il supporto nell'utilizzo degli audiovisivi e delle nuove tecnologie informatiche, attività che potranno essere svolte

anche da casa, in modalità "lavoro agile". Lo scrive Annalisa Cangemi su FanPage.it. Si ricorda che per fragilità si intende "uno stato di salute del lavoratore rispetto alle patologie preesistenti che potrebbero determinare, in caso di infezione, un esito più grave o infausto". L'età, da sola, non rappresenta un elemento che dimostri una "fragilità". La soglia dei 55 anni infatti è un'indicazione meramente statistica. In ogni caso la condizione di "fragilità" è temporanea ed esclusivamente legata all'attuale situazione epidemiologica". Terminata insomma la pandemia il docente tornerà a insegnare come prima. A breve si attende

anche una circolare dedicata agli studenti con patologie pregresse. Come ha ricordato 'la Repubblica' ogni lavoratore della scuola potrà chiedere sorveglianza sanitaria all'Inail, all'Asl di riferimento e ai Dipartimenti di Medicina legale e Medicina del lavoro delle università. Come si accerta la condizione di 'fragilità'? Come fa un docente a dimostrare di non poter lavorare? Innanzi tutto dovrà richiedere al dirigente scolastico l'attivazione della sorveglianza sanitaria, il quale a sua volta avvia la richiesta al medico competente e mette a disposizione i locali scolastici per il controllo; quindi dovrà fornire al me-

dico competente una dettagliata descrizione della mansione svolta dal lavoratore, della postazione-ambiente di lavoro dove presta l'attività e dovrà comunicare le misure di prevenzione e protezione adottate per mitigare il rischio da Covid-19 all'interno dell'istituto scolastico. Dopo la visita il medico "esprimerà il giudizio di idoneità fornendo, in via prioritaria, indicazioni per l'adozione di soluzioni maggiormente cautelative per la salute del lavoratore e riservando il giudizio di inidoneità temporanea solo ai casi che non consentano soluzioni alternative". Tale visita verrà effettuata periodicamente.

Salerno - Per fronteggiare l'emergenza Covid e l'afflusso di pendolari richiesti gli orari di apertura delle scuole per procedere ad una "modifica importante al servizio scolastico"

Trasporto pubblico locale, più corse e maggiori controlli

Dopo l'incontro di ieri mattina in Prefettura, le organizzazioni sindacali tirano un sospiro di sollievo

di Erika Noschese

Corse intensificate, maggiori controlli negli orari di punta e nelle zone di maggiore presenza, come piazza della Concordia, Mercatello, via Vinciprova. E' quanto emerso, in sintesi, dall'incontro tenutosi ieri mattina in prefettura - in piena continuità del tavolo tecnico permanente avviato alla fine di agosto - con le organizzazioni sindacali per provare a sciogliere il nodo relativo al trasporto pubblico locale, in concomitanza con la ripresa delle attività scolastiche e le norme anti covid disposte dal governo nazionale. Come organizzazione sindacale apprendiamo con gioia che le aziende abbiano avviato un percorso di aumento del servizio,

chiedendo l'autorizzazione alla Regione Campania di poter intensificare il servizio, sia con risorse proprie e quindi con servizi propri, sia con l'utilizzo, come previsto dal Dpcm e dall'ordinanza regionale, di noleggio con conducente", ha dichiarato Gerardo Arpino, segretario della Filt Cgil. "Abbiamo sollevato un problema importante, quello del sovraccollamento e soprattutto su chi deve gestire questo sovraccollamento perché immaginiamo e auspichiamo che, da qui all'inizio della scuola, ci sia un afflusso importante soprattutto nei primi giorni", ha poi aggiunto Arpino sottolineando che le organizzazioni sindacali hanno chiesto al prefetto di potersi avvalere

dell'utilizzo della polizia municipale e delle forze dell'ordine mentre alle aziende è stato chiesto anche l'utilizzo di personale aziendale in supporto, in particolare per alcuni luoghi nevralgici della città, come piazza della Concordia, l'imbocco autostradale. "Interventi mirati per garantire una sicurezza sia al personale di guida sia agli utenti, nel pieno rispetto del protocollo Covid - ha aggiunto il segretario della Filt Cgil - Ma soprattutto abbiamo chiesto che ci venga consegnato, quanto prima, alle aziende e agli enti preposti gli orari delle aperture delle scuole così da poter mettere in cantiere una modifica importante del servizio scolastico. Presente, oltre ai sindacati e



Luca Cascone

alle aziende di trasporto, Comune e Provincia di Salerno, Asl e Anci, anche la nuova dirigente dell'ufficio scolastico provinciale, Monica Matano, in attesa di un incontro con la Regione Campania su tutta la riorganizzazione del mondo

della scuola prima della riapertura del prossimo 24 settembre. Inoltre, le aziende potranno chiedere aiuto ad un apposito albo di fornitori che include ditte di trasporto privato e noleggi con conducente per intensificare i servizi.

» CLICCA QUI «
PER SAPERNE DI PIÙ



VILLA BIONDI
— CASA ALBERGO PER ANZIANI

ELEZIONI REGIONALI CAMPANIA 2020



DOMENICO MAZZEO

» CLICCA QUI «
PER SAPERNE DI PIÙ



CON DE LUCA PRESIDENTE

► SALERNO

Non soltanto nuovi mezzi: la Regione Campania è pronta a finanziare anche le compagnie private per incrementare i servizi del trasporto pubblico cittadino e andare in aiuto alle società che si occupano delle tratte urbane ed extraurbane. Questo uno dei punti fissati nel corso dell'incontro tra il prefetto di Salerno, Francesco Russo, i tecnici di Palazzo Santa Lucia, i rappresentanti delle sigle sindacali del trasporto e con i vertici delle principali società della provincia di Salerno. «Le aziende - spiega Gerardo Arpino, segretario provinciale della Filt Cgil - hanno avviato un percorso di potenziamento del servizio e la Regione interverrà sia con risorse proprie che con l'utilizzo, come previsto dal Dpcm e dalle ordinanze regionali, di noleggio di bus con conducente».

Resta, invece, ancora aperto il capitolo relativo ai controlli del rispetto della capienza sui bus. «Abbiamo posto il problema del sovraffollamento e, soprattutto, su chi deve gestire questo nodo». Le preoccupazioni delle parti sociali riguardano soprattutto la nuova fase con l'apertura delle scuole e con l'utenza che è destinata ad aumentare. «Abbiamo chiesto al prefetto che possano essere impiegate anche la polizia municipale e le forze dell'ordine e soprattutto abbiamo chiesto alle società che sia impiegato il personale aziendale in supporto in alcuni nodi nevralgici della città come, ad esempio piazza della Concordia, oppure l'imbocco autostradale». In sostanza i sindacati chiedono «interventi mirati per garantire la sicurezza sia del personale di guida che degli utenti nel pieno rispetto del protocollo Covid».

Tra le richieste che sono emerse dal tavolo tecnico permanente sui trasporti convocato in Prefettura, i sindacati e le aziende hanno chiesto

di poter avere anche il prospetto con gli orari di apertura delle scuole che, in alcuni casi potrebbero essere differiti nel corso della mattinata. «In questo modo continua Arpino - avremmo la possibilità di pianificare un servizio quanto più possibile organizzato». Il servizio di trasporto pubblico sui pullman è stato riattivato al pieno delle potenzialità con un'ordinanza della Regione Campania. Il servizio, però almeno tra Salerno e la sua provincia - ha sempre stentato a ripartire a pieno regime. Ora, con l'apertura delle scuole, i problemi di corse saltate e cittadini lasciati alla fermata in attesa potrebbero ripetersi. A bordo degli autobus, comunque, è obbligatorio l'uso della mascherina e non è consentito sedere ai posti che sono uno di fronte all'altro. A bordo deve essere a disposizione anche il gel igienizzante. Gli autisti devono essere protetti da barriere di plexiglas.

(e.t.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il prefetto Francesco Russo



Salerno - Fino al 20 settembre la Torre Cardiologica del plesso Ruggi sarà illuminata di arancione per ricordare l'impegno del Sistema Sanitario

Coronavirus: 9 positivi in provincia, due casi a Salerno città

Sono 9 i positivi di ieri: 2 a Salerno, 2 ad Angri, 1 a Caselle in Pittari, 1 a Campagna, 1 a Eboli, 1 a Nocera Inferiore, 1 a Serre. Lo rende noto l'Asl di Salerno nel suo bollettino giornaliero. Quest'anno il tema della sicurezza delle cure assume un significato particolare nel contesto dell'epidemia Covid-19. La sicurezza degli operatori sanitari è da considerarsi come una priorità anche nella prospettiva della sicurezza dei pazienti. L'OMS ha pertanto proposto la tematica per la

Giornata mondiale della sicurezza dei pazienti, incentrandola sull'interrelazione tra sicurezza degli operatori sanitari e sicurezza dei pazienti. Lo slogan scelto dall'OMS è "Operatori sanitari sicuri, pazienti sicuri". Ciò sottolinea la necessità di un ambiente di lavoro sicuro per gli operatori sanitari come prerequisito per garantire la sicurezza dei pazienti. Pertanto si rinnova anche per quest'anno l'adesione della nostra Azienda alla "Giornata Nazionale per la sicurezza delle cure

e della persona assistita - World Patient Safety Day, prevista per il 17 Settembre 2020, indetta dal Ministero della Salute e promossa anche dalla Regione Campania. In adesione alle indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità verrà effettuata un'attività di sensibilizzazione a tutto il personale basata sulla cultura positiva del rischio sanitario, intesa come propensione alla "Preparedness" e all'anticipazione della crisi e incentivare gli operatori, come è emerso in

conseguenza della pandemia Covid-19, alle corrette procedure e di essere promotori di sicurezza per i pazienti, cittadini e opinione pubblica. Il giorno 17 settembre la campagna di sensibilizzazione sarà itinerante all'interno di tutti i reparti dell'Azienda e utilizzerà strumenti di comunicazione realizzati ad hoc ed indirizzati agli operatori sanitari e i pazienti. Inoltre, l'Azienda illuminerà di arancione la Torre Cardiologica del plesso Ruggi, fino al 20 settembre.

Il fatto - Sollecitato ad intervenire sulla questione dal coordinatore di Fratelli d'Italia del collegio Salerno-Valle dell'Irno Gennaro Esposito

Consorzio farmaceutico, il caso finisce in Parlamento

Antonio Iannone: "Troppe ombre e sospetti di clientelismo politico"

"Presenterò un'interrogazione parlamentare sulla gestione del Consorzio Farmaceutico Intercomunale su cui ci sono troppe ombre e sospetti di clientelismo politico ai danni dei dipendenti e dell'interesse pubblico".

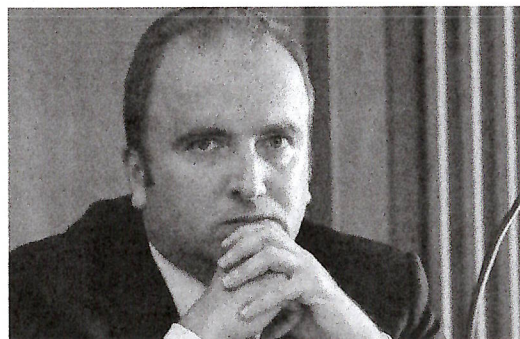
Lo annuncia il senatore e commissario regionale di Fratelli d'Italia in Campania Antonio Iannone, sollecitato ad intervenire sulla questione dal coordinatore di partito del collegio Salerno-Valle dell'Irno Gennaro Esposito.

"Da tempo all'interno del CFI si respira un clima di tensione inaccettabile tra i vertici aziendali e il personale dipendente. Quest'ultimo ormai da tempo - spiegano i due esponenti di FdI - è destinatario di numerosi procedimenti disciplinari e si chiederà al ministro se risultano anche episodi

di minacce poste in essere dalla dirigenza per motivi pretestuosi con intenti ritorsivi con sistematica violazione delle norme che disciplinano il rapporto di lavoro nell'ente pubblico. Nel caso del CFI, infatti, tali procedimenti e relative sanzioni hanno raggiunto la media di cinque e più, per ogni dipendente, in alcuni casi anche oltre, con un numero che, va oltre i 60 procedimenti. Per non parlare dei ripetuti tentativi di intimidire le maestranze: l'ultimo esempio è rappresentato da una lettera inviata al Prefetto per chiedere di conoscere i nomi di quanti aderiranno ad uno stato di agitazione, proclamato secondo le norme vigenti, con l'ausilio dei sindacati".

"E come non contestare - continuano Iannone ed Esposito - anche lo sconcertante

ordine di servizio che proibisce a tutto il personale di recarsi presso la sede del CFI: i trasgressori rischiano procedimenti disciplinari e addirittura una segnalazione all'Autorità Giudiziaria. A ciò si aggiungono le massacranti turnazioni festive (circa 22 domeniche all'anno e altrettanti sabati) che, nel complesso dello stato in cui sono costretti a lavorare, hanno provocato ripercussioni sulla salute degli stessi dipendenti. Infine, emergono ulteriori dubbi e sospetti relativi all'ultima assunzione che si accinge ad essere promossa alla vigilia delle elezioni regionali in Campania. In particolare, lo scorso 7 settembre, è stato pubblicato un bando riservato al personale farmacista a tempo indeterminato e a



Antonio Iannone

tempo determinato per il conferimento dell'incarico di direttore tecnico delle farmacie comunali, che non prevede alcun criterio per la valutazione dei curricula e degli esiti del colloquio attitudinale. E tale procedura comparativa, guarda caso, scade il 17 settembre, a tre giorni dal voto. Insomma, il CFI è diventato di proprietà di pochi a danno

di molti".

"Per questo è necessario un intervento urgente da parte delle Autorità competenti e un interessamento del governo nazionale affinché venga ripristinata quanto prima la legalità in un Ente gestito con i soldi dei cittadini" concludono i due esponenti di Fratelli d'Italia.

La notizia - Anche la Campania scende in piazza il prossimo 16 settembre nell'ambito dello sciopero nazionale della sanità



Sanità privata, ci sarà un presidio in Confindustria

Anche la Campania scende in piazza il 16 settembre nell'ambito dello sciopero nazionale della sanità privata indetto da Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl per manifestare contro la scelta di Aiop ed Aris di non ratificare l'intesa sottoscritta lo scorso 10 giugno per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro atteso da 14 anni. "Nei giorni scorsi - ricorda in una nota la segreteria Fp Cgil Campania - sono stati effettuati tutti i passaggi necessari e sono state con-

cluse tutte le procedure per la proclamazione dello sciopero per l'intera giornata di lavoro". La Fp Cgil Campania articolerà la propria iniziativa per dare maggiore risalto possibile alla giornata attraverso una manifestazione che si terrà in Piazza dei Martiri, sotto la sede di Confindustria, domani dalle ore 10,30 alle ore 13. "Le dichiarazioni di volontà espresse negli ultimi giorni dalle controparti ed, in particolare, da Aiop Campania, - prosegue il sinda-

cato nella nota - da un lato non rappresentano una risposta adeguata alla conclusione della mobilitazione e dall'altro non aiutano, in Campania, un percorso di distensione. La mobilitazione terminerà solo con la sottoscrizione definitiva della pretesa da parte di Aiop ed Aris nazionali. Non è più possibile mortificare, come fanno i datori di lavoro del settore, il lavoro di decine di migliaia di professionisti e professionisti del settore".

L'avvio difficile

Allarme in Campania
22mila alunni senz'aula
cercansi banchi e sedie

► Il governatore De Luca: «L'anno scolastico partirà il 24 ma dal ministero nessuna risposta»

► In ritardo anche la nomina dei supplenti e dei responsabili Covid per ogni istituto

PRIMA CAMPANELLA

Mariagiorgiana Capone

«Il 24 la scuola ricomincia». Il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca rassicura tutti: la campanella suonerà il 24 settembre come approvato nell'ordinanza della settimana scorsa, sebbene non nasconda le criticità ancora esistenti e su cui il Ministero dell'Istruzione e Ufficio regionale scolastico non hanno finora fornito risposte agli innumerevoli quesiti elencati dal governatore e che gli avevano imposto lo slittamento. «Abbiamo rinvio di 10 giorni per ragioni molto semplici - ha precisato De Luca - Perché non avevamo nessuna certezza per la fornitura dei banchi singoli, per la fornitura delle mascherine, per il numero dei docenti disponibili, per il numero dei supplenti, per il numero degli insegnanti di sostegno, per le aule disponibili per gli alunni». L'ultimo dato certo risalente a venerdì scorso, comunicato alla Protezione Civile regionale, parlava di mancanza di aule per 22mila alunni su una platea scolastica totale di 849.737 studenti per il 2020/2021. Nodo centrale sono le consegne dei 2.013.656 banchi monoposto e

MOLTI PRESIDI STANNO ORGANIZZANDO L'ORARIO OPTANDO PER LA DIDATTICA A DISTANZA MISTA ALLE ORE FRONTALI

GLI STUDI

Ettore Mautone

Fervono gli studi, in Campania, per mettere a punto nuove metodiche e tecnologie di diagnosi e di screening per Sars-Cov2 da utilizzare di routine in vista dell'inizio delle attività scolastiche. «C'è un nostro istituto di ricerca, il Ceinge - ha annunciato ieri il presidente della Regione Vincenzo De Luca - che opera con Università e Regione e che sta studiando da mesi un test che consentirebbe di individuare la positività al Covid con la saliva. Non abbiamo ancora completato le sperimentazioni. Questo ci consentirebbe di fare anche i test ai ragazzi».

IL CEINGE

Di cosa si tratta esattamente? Il Ceinge ha avviato percorsi di validazione interna di diversi sistemi e test ai fini della valutazione delle performance analitiche. Oltre al tampone classico che rileva 3 o 4 geni virali (che impiega circa 5 ore inclusa la estrazione dell'Rna virale da tampone) i più promettenti sono il test rapido basato sull'antigene

LE CIFRE

849.737

Gli studenti in Campania di tutte le scuole di ogni ordine e grado censiti dall'Ufficio scolastico regionale. Secondo stime della Regione almeno 22mila alunni non avrebbero spazi (aule) sufficienti.



60mila

Tanti sarebbero in Italia al momento i «responsabili Covid» mancanti, vale a dire i docenti referenti per ogni istituto in caso di emergenza per alunni o personale. Tali figure dovrebbero anche essere appositamente formate.

919

Gli istituti che in Campania hanno risposto al bando regionale che prevede un bonus per l'acquisto di termoscanner. In tutto sono 5800 i plessi mentre il voucher è di 3mila euro a disposizione dei dirigenti che ne facciano richiesta.

di 435.118 sedute innovative, in mancanza dei quali i dirigenti sono costretti a far fare turnazioni agli studenti perché con i banchi doppi non c'è distanziamento. Senza contare i vuoti di organico con 150mila supplenti ancora da nominare, 20mila personale Ata da incaricare, i 2.200 direttori dei servizi generali e amministrativi e i 60mila docenti Covid ancora da assegnare. «In queste condizioni abbiamo ritenuto giusto dare al mondo scolastico altri 10 giorni di tempo caricandoci noi come Regione di un compito che non appartiene alla Regione ma al ministero dell'Istruzione», ha precisato De Luca che ha voluto rendere obbligatori gli screening del personale scolastico, ha dato risorse ai dirigenti per l'acquisto di termoscanner e ha promesso: «Faremo una battaglia per impedire che i docenti di ruolo siano spostati di centinaia di chilometri».

L'INCOGNITA BANCHI

Arcuri lo aveva detto: i banchi saranno consegnati a partire dai primi giorni di settembre e fino alla fine di ottobre. La distribuzione avverrà secondo una programmazione nazionale e una tempestiva che terrà conto delle effettive priorità scolastiche e sanitarie dei vari territori, garantendo in tal modo il normale avvio dell'anno scolastico. In Campania ne occorrono approssimativamente 152mila di cui è stato consegnato circa il 3 per cento tra cui i circa 1.500 a Casal di Principe, poche centinaia a Torre del Greco e nei prossimi giorni appena 150 a Ercolano sui 500 ordinati in un istituto comprensivo. Oltre all'approvvigionamento di banchi monoposto è parte di un più ampio programma finalizzato a supportare l'apertura in sicurezza delle scuole, attivato dal Commissario Straordinario all'emergenza, Domenico Arcuri, che

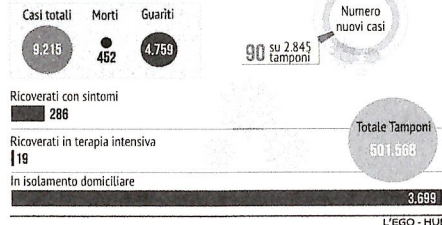


DISTANZIAMENTO
Prove tecniche di distanziamento tra i banchi nel rispetto delle norme di prevenzione Covid

Analisi sulla saliva, dal Ceinge
l'ipotesi del test per gli studenti

LA SITUAZIONE IN CAMPANIA

Situazione al 14 settembre 2020



sierologici (su sangue capillare o venoso alla ricerca di anticorpi IgG, IgM o antigeni virali) hanno un ruolo importante nelle valutazioni epidemiologiche per determinare il tasso di infezione e stabilire l'immunità di individui che sono guariti,

ma non sono rilevanti per la diagnosi di casi acuti. Sul mercato della diagnostica ci sono almeno 250 test diagnostici alternativi alcuni dei quali spesso rilasciati sul mercato dopo una procedura di validazione in urgenza ma in assenza di lavoro

di comparazione metodologica, fondamentali, invece, ai fini della validazione clinica del test. Attualmente l'OMS definisce come caso confermato «una persona con test di laboratorio positivo (tampone classico) per infezione da Sars-Cov-2, indipendentemente dai segni e sintomi». D'altro canto il processamento del tampone tradizionale andrebbe eseguito nella seconda settimana di malattia.

TEST RAPIDI

Abbott Diagnostics ha recentemente messo in commercio un rapido saggio molecolare in tempo reale che può produrre un risultato positivo entro 5 minuti e un risultato negativo entro 13 minuti. È un test molecolare per i casi acuti che possono essere eseguiti nello studio del medico o in pronto soccorso. Una eventuale positività va, comunque e sempre, confermata con tampone canonico. Al Cotugno è allo studio una metodica che identifica gli antigeni del virus su tecnologia giapponese e dopo mezz'ora di incubazione processa un campione al minuto fino a 60.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIPRESA In Campania confermata l'apertura il 24 settembre

comprende tra l'altro, lo screening preventivo tramite 2 milioni di test sierologici volontari e gratuiti per insegnanti e personale non docente di tutte le scuole, la distribuzione gratuita di 11 milioni di mascherine chirurgiche e di almeno 50.000 litri di gel igienizzante al giorno. Se in Campania le consegne sono al lumicino, non va meglio nelle altre Regioni dove la scuola è iniziata ieri: «Al momento i banchi consegnati sono solo 200mila, meno del 10 per cento», afferma il presidente dell'Associazione Nazionale Presidi, Antonello Giannelli. Dalle segnalazioni ricevute, le regioni più in difficoltà sono Campania, appunto, Sicilia, Calabria e Lazio.

GLI SPAZI

L'ultimo dato comunicato alla Protezione civile regionale sugli spazi mancanti parlava di 22mila alunni senza aule, che su 849.737 studenti campani di quest'anno scolastico rappresentano il 2,6 per cento. Si tratta di circa 1.100 classi che non si possono formare se non con pesanti turnazioni o con l'uso della Didattica a distanza sincrona, cioè in contemporanea con la lezione in presenza per il resto della classe. Gli enti locali faticano a trovare alternative, e anche i fondi stanziati dal ministero per affittare spazi consono alla didattica non hanno avuto il successo sperato proprio perché le alternative erano scarse (hanno presentato domanda in 500). Alla campagna della Regione Campania per dotare le scuole di termoscanner hanno aderito 919 istituti, pari a 5.800 plessi. Per loro un voucher di 3mila euro per l'acquisto dei dispositivi biometrici. Alle scuole italiane sono state inviate in due tranche 118 milioni di mascherine chirurgiche che basteranno per circa due settimane, che saranno rimpiazzate settimanalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sud senza banche

La Fondazione fa causa

«Un miliardo di rimborso per l'ex Banco di Napoli»

L'AZIONE

Gigi Di Fiore

La citazione è stata depositata al tribunale di Napoli mercoledì scorso. Dopo l'annuncio di due anni fa, la Fondazione Banco di Napoli avvia la causa contro il ministero di Economia e finanze (Mef) per ottenere l'indennizzo sui crediti recuperati dell'antico istituto di credito napoletano di cui fino al 1996 era principale azionista. È l'inizio di un lungo percorso giudiziario sul grande scippo ai danni del Banco di Napoli, svenduto e dichiarato insolvente con troppa fretta e molte ombre. «Un'azione per la verità» l'ha definita la presidente della Fondazione, Rossella Paliotto.

IN TRIBUNALE

Ottenuto il sì di tutto il Consiglio generale della Fondazione, il Consiglio di amministrazione si è affidato al presidente nazionale dell'Unione delle Camere civili, l'avvocato Antonio De Notaristefani di Vastogirardi. Studio in via Vittoria Colonna a Napoli, è un civilista specializzato in materia. E spiega: «È una vicenda che rappresenta un pezzo di storia di Napoli e dell'intero Mezzogiorno. È passata l'idea che il Banco ottenne un pesante intervento dello Stato per le sue difficoltà. Non fu così, la questione centrale nel 1995 fu la differente valutazione dei crediti che portava a stimare pesanti passività in bilancio senza fondamento». Il ministero del Tesoro ricapitalizzò la Banca napoletana dai quasi cinque secoli di storia con 2000 miliardi di lire. Era denaro del bilancio statale iscritto nel capitolo degli interventi per il Mezzogiorno, come spiega la relazione dell'epoca. Nessun regalo. La Fondazione, che aveva il 69,4 per cento delle quote del Banco, contribuì alla ricapitalizzazione con 3000 miliardi, mentre i soci privati vi misero 1500 miliardi. Insomma, non fece tutto lo Stato. Eppure, il ministero del Tesoro impose l'azzeramento delle quote societarie e la svendita dell'istituto, per poco meno di 62 miliardi, con un'asta assai discussa che si aggiunse la Bnl con l'Istituto nazionale delle assicurazioni. Il prezzo pagato significava una valutazione del Banco di Napoli e del suo

enorme patrimonio immobiliare pari solo a 100 miliardi di lire. Dall'intera operazione, la Fondazione uscì con le ossa rotte. E fu costretta a vendere l'unico patrimonio di valore che possedeva: le quote della proprietà del quotidiano Il Mattino con le testate collegate, la sede, la tipografia e beni collegati. Qualche anno prima, il Banco di Napoli aveva valutato la testata 150 miliardi. Fu venduta a 90 miliardi.

LA SEDE

La Fondazione rimase custode dell'archivio storico, dell'antico logo della Banca, ma fu spogliata anche della sede che divenne di proprietà di Banca Intesa, la nuova titolare delle quote del Banco cedute dalla Bnl solo due anni dopo l'acquisto. Un'ulteriore incredibile cessione: ciò che era stato comprato a poco meno di 62 miliardi fu venduto al San Paolo Imi di Torino per 3600 miliardi, valutando il Banco 6500 miliardi di lire. Una moltiplicazione strana, che apparve una beffa agli azionisti spogliati delle loro quote dopo una convulsa assemblea il 30 luglio 1996 in cui il rappresentante del ministero del Tesoro arrivò già con le decisioni prese.

«L'azione ci è sembrato un nostro dovere», spiega il vice presidente della Fondazione, Vincenzo Di Baldassarre. «È stato un work in progress, legato alle decisioni del Mef e all'acquisizione di informazioni sui bilanci della ex Sga, oggi Amco».



Nelle immagini in pagina due momenti della conferenza stampa della Fondazione Banco di Napoli con la presidente Rossella Paliotto. Nel cerchio il simbolo storico del Banco di Napoli (Neri/Retosud Antonio Di Laurencio)

Intervista Rossella Paliotto

«No al pregiudizio del Sud piagnone chiediamo soltanto verità e giustizia»



conto?

«Dai suoi requisiti e esperienza professionale. È l'avvocato che si è occupato del crack Ambrosiano e della Deulemar. Una persona, che ha individuato il consigliere Caia delegato agli affari legali, anche per la sua indipendenza e per la sua pacatezza. Caratteristiche che ne fanno professionista giusto per una causa di questa portata e difficoltà».

Cosa vi ha sorpreso di più in questa vicenda?

«Il vice presidente Di Baldassarre ha scoperto che i famosi 2000 miliardi di lire che il ministero del Tesoro mise nella ricapitalizzazione del Banco non erano fondi stanziati ad hoc. Si trattava invece di denaro stornato dal capitolo dei fondi strutturali per il Mezzogiorno. Soldi destinati al Sud e sottratti ad altri



I DUEMILA MILIARDI DI LIRE PER "SALVARE" IL BANCO FURONO PRESI DAI FONDI STRAORDINARI PER IL MEZZOGIORNO

interventi. Nessuno stanziamento nuovo, nessuna prebenda o regalo». Una vicenda oscura? «Abbiamo parlato di "ombre", nel comunicato di annuncio della conferenza stampa. E, leggendo la relazione della Corte dei conti di febbraio che si è occupata della ex Sga oggi Amco, che lei conosce e di cui ha già scritto, i dubbi sull'intera operazione del 1996

aumentano». Quanto ha inciso questa vicenda sulla vita della Fondazione?

«Tantissimo. La Fondazione fu azzerata del suo patrimonio più consistente che era il 69,4 per cento delle azioni del Banco di Napoli. Senza soldi in bilancio, ci fu quasi l'obbligo di vendere la quota maggioritaria del quotidiano Il Mattino con tutto il suo patrimonio anche immobiliare. Rimase l'archivio storico del Banco, il logo e neanche la sede di via Tribunali che fu riacquistata nel 2007 con un mutuo che finiremo di pagare a dicembre di quest'anno. Un immobile, che era nostro, abbiamo dovuto riprenderlo da Banca Intesa». Vi sentite un po' paladini contro un'ingiustizia ai danni del Sud?

«Un po' sì. Basta con l'idea e il pregiudizio del Sud piagnone. Quello che è avvenuto sulla pelle del Banco di Napoli grida giustizia. Chiediamo il dovuto, quello che ci è stato tolto in

I DETTAGLI

Proprio sulla Sga, società creata nel 1996 dal Ministero per recuperare i cosiddetti crediti «inesigibili» del Banco, condannandolo al frettoloso giudizio politico-finanziario che ne troncava la storica autonomia, si concentra l'azione giudiziaria della Fondazione. Nella legge 588 che istituì nel 1996 la Sga, l'articolo due assicurava che, al termine del recupero, si sarebbero fatti i conti e restituito il dovuto agli azionisti azzerati del Banco. Nel 2017, l'allora consiglio della Fondazione notificò un «atto di significazione» al Ministero. La Sga aveva concluso il suo compito, recuperando quasi tutti i crediti arrivando nel 2018 a un attivo di 47 milioni e 518.765 euro. La Fondazione chiedeva di applicare la legge del 1996. Nessuna risposta da Roma. Il 27 aprile scorso, l'attuale consiglio della Fondazione rinnova la richiesta, annunciando possibili iniziative giudiziarie. Ancora silenzio dal Ministero. Ed è partita la citazione, con quantificazione del credito affidata ai giudici, anche se viene ipotizzato per tutti gli azionisti un indennizzo di circa un miliardo di euro. Spiega l'avvocato De Notaristefani di Vastogirardi: «Diamo per valida l'assemblea del 30 luglio 1996, come stabilì anche una decisione giudiziaria dell'epoca. Fondiamo l'azione sull'articolo due della legge 588, anche dopo che il governo ha trasformato la Sga con il nome di Amco acquisendo tutte le quote. In pratica, l'Amco, che come Sga era nata per recuperare i crediti difficili del Banco di Napoli, attraverso quei recuperi ha un bilancio in attivo ed è diventata finanziaria per il salvataggio di banche in crisi come i due istituti di credito veneti di cui oggi si occupa». Insomma, spogliato il Banco e i suoi azionisti di crediti che poi non erano così tanto «inesigibili», svalutati e comprati a prezzo minore, con quegli stessi soldi e un maquis di nome e proprietà, la ex Sga sta salvando Veneto banca e Banca popolare di Vicenza. E la Fondazione? Nulla è dovuto, sentenziò la relazione del governo Renzi che preparava il terreno per trasformare la Sga in Amco. Il Sud «assistito» che porta ossigeno al Nord. E non è la prima volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

maniera frettolosa e con una valutazione soggettiva del valore dei crediti poi smentita dai fatti».

La politica crede abbia responsabilità in questa storia?

«Credo che tutto avvenne in un contesto storico particolare, da resa dei conti. Guardo però all'oggi e chiedo ai politici eletti nel Mezzogiorno, ai presidenti delle regioni meridionali, un sostegno. Quanti parlamentari del Sud conoscono, con le carte, cosa avvenne allora?».

g.d.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul Mattino



L'articolo del quotidiano dell'11 settembre sulle azioni avviate dalla Fondazione Banco di Napoli

Fondazione Banconapoli cita il ministero

“Ci deve un indennizzo da un miliardo”

L'atto di citazione depositato il 9 settembre, la vicenda riguarda la cessione dei crediti alla Sga. La presidente Paliotto: “Chiediamo soltanto quello che ci spetta”. La cifra si riferisce ai fondi legati alla liquidazione dell'istituto bancario

di Tiziana Cozzi

L'atto di citazione è stato depositato il 9 settembre in Tribunale, sezione Imprese. Nero su bianco, un gesto atteso, dai tempi del crac del Banco di Napoli nel 1996. «Un'azione dovuta» che cita in giudizio il governo.

La Fondazione Banconapoli fa causa al ministero dell'Economia e chiede l'indennizzo della quota di avanzo emersa dalla liquidazione dei beni dopo il salvataggio di Stato dell'istituto bancario nel 1996. Un miliardo di euro, almeno fino al 2016, è la somma stimata dell'indennizzo che potrebbe lievitare se calcolata fino ad oggi.

Ha la voce ferma, Rossella Paliotto, presidente dell'ente di via dei Tribunali, mentre annuncia il gesto più difficile e discusso da 24 anni a questa parte. «Non chiediamo nessun risarcimento - chiarisce - né si tratta di una prebenda. È solo quello che ci spetta. Abbiamo scritto tante volte al ministero ma nessuno ci ha mai risposto. Ora è tempo di far valere i nostri diritti».

Al suo fianco, il vicepresidente Vincenzo Di Baldassarre, il consigliere di amministrazione avvocato Francesco Caia (referente legale della Fondazione) e l'avvocato Antonio De Notaristefani di Vastoguardi che ha depositato il ricorso. Non sarà un iter semplice. Difficile ricostruire tutte le tappe di una vicenda rimasta oscura, «piuttosto concitata» e più volte criticata come un vero proprio scaccheggio del Banco. Molti documenti sono incompleti, introvabili o rimasti nella esclusiva disponibilità del Mef, organismo di vigilanza della stessa Fondazione. «Siamo consapevoli delle difficoltà da affrontare - spie-



▲ Sede La Fondazione Banconapoli in via dei Tribunali

ga l'avvocato Caia - ma le motivazioni sono forti e adeguate». Ora toccherà al Tribunale ricostruire il quadro.

Una vicenda dolorosa per la città e il Sud che ha assistito alla perdita dell'istituto di credito più antico d'Italia. Nel 1995, l'ispezione della vigilanza della Banca d'Italia bol- la il Banco con un catastrofico deterioramento del valore portafoglio crediti e di fatto l'istituto si trova sull'orlo del crac. «La relazione non è mai stata consegnata né al Banco né alla Fondazione» sottolinea l'avvocato De Notaristefani. Il 30 luglio 1996, si tiene la discussa assemblea dell'istituto napoletano, viene azzerato il capitale. Da

“Abbiamo scritto tante volte a Roma, ma nessuno ci ha mai risposto Adesso è arrivato il tempo di far valere i nostri diritti”

qui, l'operazione salvataggio con l'intervento del governo: i crediti passano alla Sga (società di recupero crediti dello stesso Mef) ma vengono svalutati, il governo ricostituisce il Banco con 2mila miliardi di lire, la Fondazione ne aveva investiti 3mila. Al momento del dissesto, l'ente di via Tribunali dispone del 69,44 per cento delle azioni ordinarie e del 48,08 per cento del capitale complessivo. Da circa due anni, il Banco di Napoli è stato definitivamente assorbito nel gruppo milanese di Intesa, scomparsa anche la dicatura del vecchio istituto.

«Abbiamo il dovere di agire - prosegue Paliotto - per il nostro ente che ha perso tutto in quell'occasione

ma anche per le migliaia di ex azionisti che hanno visto in fumo i risparmi di una vita. È rimasto solo l'archivio con 330 stanze e 375mila libri, un patrimonio inestimabile ma molto costoso da mantenere. Abbiamo dovuto ricomprare da Intesa i due palazzi in cui risiediamo, che erano di nostra proprietà. Finiremo il mutuo a fine anno». L'eventuale indennizzo per la Fondazione sarebbe reinvestito «in attività sociali e culturali sul territorio, vogliamo continuare la nostra missione. Durante il Covid abbiamo distribuito migliaia di pacchi alimentari in tutto il Sud».

La presidente richiama alla trasparenza degli atti «C'è una relazione della Corte dei conti, depositata a marzo 2020, dove, esaminando il bilancio Sga, oggi Amco, si parla di 733 milioni portati a riserva dal recupero dei crediti, ancora “incagliati” nel Banco, al 31 dicembre 2016».

La Fondazione, dopo il commissariamento e da aprile 2018 con la nuova governance ha da subito promesso un'accelerata sulla vicenda in sospeso. L'ultima missiva al Mef risale al 27 aprile scorso, in piena pandemia. L'ente napoletano chiede ancora una volta un'interlocuzione ma anche allora resta lettera morta. «Le mancate risposte da parte del Mef e di Amco rappresentano un silenzio assordante - si rammarica Paliotto - Ora attendiamo con fiducia che si dissolvano le nebbie. Così si potrà scrivere un'equa e trasparente conclusione». Non manca la stoccata alla politica. «Ai politici, soprattutto quelli del Sud che conoscono la vicenda, ora tocca rispondere alle nostre domande. Si facciano avanti. Basta silenzi di convenienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vertenza, domani nuova astensione

Città della Scienza sciopero e presidio dei lavoratori

Città della Scienza, prosegue la mobilitazione degli 80 lavoratori.

Ieri, lo sciopero indetto dalla Filcams Cgil, con presidio e assemblea dei lavoratori. Domani, dalle 8,30 alle 12,30, un nuovo sciopero e presidio davanti all'ingresso della struttura in via Coroglio. E, intanto, prosegue lo stato di agitazione.

I dipendenti della partecipata della Regione Campania, protestano per le condizioni in cui versa la struttura fondata da Vittorio Silvestrini, denunciando ritardi nell'erogazione degli stipendi e mancanza di progettualità per il futuro.

«Scioperiamo contro la politica incomprensibile del management - spiega Luana Di Tuoro, segretario generale Filcams

Cgil Campania - Questo luogo è fatiscente, ci sono problemi sui pagamenti, sul lavoro futuro, problemi economici importanti, chiediamo al management un confronto sereno per la salvaguardia dei posti e la difesa della struttura che è un punto di forza. Chiediamo che la Regione sia vigile, che controlli che una partecipata sia valorizzata, non oscurata».

La prima assemblea, la scorsa settimana, convocata dai sindacati per chiedere conto di fondi Fis e della chiusura delle attività rivolte al pubblico. In quell'occasione, i sindacati hanno incontrato il presidente Riccardo Villari e il responsabile del personale.

— tiziana cozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un cartello annuncia lo sciopero



Carla Della Corte

La nomina

Carla Della Corte nuovo presidente di Confcommercio

Carla Della Corte è il nuovo presidente di Confcommercio Napoli.

Della Corte è stata eletta all'unanimità dal consiglio direttivo. La rappresentante dei commercianti di Chiaia da tempo aveva un ruolo particolarmente attivo nell'associazione. È stata anche vicepresidente nella gestione di Massimo Vernetti, ultima guida in carica all'associazione napoletana, dimessosi dopo circa un anno di presidenza.

«Ho sempre avuto una passione per l'associazionismo e credo molto nel lavoro di squadra - commenta Carla Della Corte - sarò il presidente di tutte le categorie iscritte alla Confcommercio e mi impegnerò ad ascoltarne le necessità ed i progetti».

«La nostra associazione - pro-

segue Della Corte - deve aiutare gli imprenditori a dialogare con il pubblico e fare in modo che il pubblico capisca a sua volta quali sono le esigenze degli imprenditori». Il mandato provinciale è stato conferito dalla Confcommercio Campania che resta commissariata, da Giacomo Errico e Pasquale Russo, direttore generale dell'associazione. «Una scelta importante per una compagine che vuol rappresentare il mondo delle imprese di Confcommercio - dichiara Russo - e che punta ad ampliare da oggi il bacino di utenza di oltre 7500 imprese tra Napoli e la Campania puntando sul rilancio dei settori tradizionali del commercio, oltre alla ristorazione». — tiz.co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il Sud ha grande forza, il South working saprà farla venire fuori»

L'intervista / Roberto Barbieri, ad di Gesac

«Credo fermamente che la ripresa dell'Italia, come sempre è successo, si potrà compiere solo partendo dal Sud». Roberto Barbieri, amministratore delegato di Gesac, traccia le coordinate di uno sviluppo e di una rinascita che non può prescindere in nessun caso dal Mezzogiorno d'Italia.

Quali sono le condizioni per ripartire con buone possibilità di successo?

«Il problema sono le corrette politiche industriali, più precisamente il rapporto fra le politiche industriali e il mercato. Se si creano le condizioni giuste, si può arrivare a realizzare una ripresa che andrà a vantaggio di tutta Italia. Il tema è centrato, in assoluto la crescita dell'Italia — anche in un periodo normale, dunque non solo dopo il lockdown e non sono in concomitanza con l'emergenza Covid — dipende dal Mezzogiorno. Ripartire ora è indispensabile, abbiamo avuto una perdita del 9 per cento del prodotto interno lordo e va concentrato e accelerato un processo che dipende da politiche corrette e logiche di mercato giuste».

Fra i settori che devono rimettersi in piedi c'è il turismo. Quali sono i dati Gesac sulla contrazione di viaggiatori?

«Il dato del traffico aereo è pesantemente negativo. Oggi abbiamo registrato meno 71 per cento di passeggeri rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Con tutto quel che significa per noi come azienda in termini di costi e tutto quello che questo momento difficile comporta per la filiera che è alle nostre spalle. Sento una responsabilità seria per il mondo articolato che c'è dietro di noi, quello del turismo che abbiamo sempre attivato con numeri importanti. Abbiamo potuto contare su 11 milioni di passeggeri nel 2019, di cui 7 milioni stranieri. Insomma davamo un "contributo" di rilievo e il fatto che adesso soffra tutta la filiera ci dispiace e ci responsabilizza. Bisogna guardare avanti».

L'emergenza Covid ha determinato lo spostamento di tanti lavoratori in smart working, ribattezzato South working dal momento che tanti professionisti che erano al Nord o in giro per il mondo sono tornati a casa, al Sud. Lei quanti anni è stato fuori?

«Sono stato quarant'anni in giro e ho sempre rilevato la grande forza professionale espressa dal Mezzogiorno in ambiti professionali diversi. Del resto uno degli obiettivi legati al mio ritorno a casa, quello che mi ha dato una motivazione in più e una visione non solo tecnica, era la possibilità di creare sviluppo e riuscire a far andare meno persone fuori. In questo senso è di grande rilievo anche il progetto Salerno, che ora ha subito una battuta d'arresto, nato per la saturazione di Napoli e la determinazione a sviluppare nuove iniziative con professionisti pronti a raccogliere altre sfide».

Da quanto tempo manca dalla farmacia degli Incurabili?

«Da tanto, da troppo. In questo senso mi spiace che l'incontro si svolga via web, alzare il sipario in presenza su questa meraviglia sarebbe stato emozionante. Ho trascorso le vacanze alla riscoperta delle meraviglie di Napoli e ho visto cose straordinarie. Monumenti, strade — come la salita del Mojariello — palazzi, musei. Sono deliziato dalla bellezza di Napoli e al tempo stesso preoccupato dal suo accoppiamento con il degrado».

Anna Paola Merone

In autunno ancora vacanzell 58% degli italiani partiràE a Natale tutti in Campania

Lo studio Enit: «Dati confortanti». Napoli tra le mete più ambite

In vacanza anche a ottobre, almeno stando alle previsioni contenute nell'ultimo rapporto Enit (l'Agenzia nazionale del Turismo). Su un campione di 4mila persone, infatti, il 58% ha detto di avere già in agenda un soggiorno nel prossimo mese, con il mare (57%) che sarà preferito alla montagna (49%). Complice il clima più mite, ritornano tra le opzioni le visite nelle città d'arte (42%). Tra le altre mete anche percorsi enogastronomici (29%), visite in aree lacustri (29%) e termali (28%). Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia le destinazioni privilegiate, con il 33% dei futuri viaggiatori che già pensa alle vacanze di Natale in Lombardia, Piemonte, Sicilia e Campania, tra le più ambite nel periodo natalizio dai turisti stranieri in cerca di relax, cultura e mare. Il 60% di loro, infatti, opterà per visitare Napoli, i suoi vicini siti archeologici e le isole di Capri e Ischia.

«Dati confortanti», secondo la sottosegretaria Enit, Lorenza Bonaccorsi, che sottolinea la rilevanza dei «prolungamenti nei mesi autunnali» condizionata anche dall'opportunità di «utilizzare il bonus vacanze valido fino al 31 dicembre». Il trend positivo previsto per le prenotazioni autunnali potrà crescere anche grazie a quel 14% dei richiedenti che non hanno ancora speso l'incentivo contenuto nel decreto Rilancio adottato nel maggio scorso. Tra il 97% degli italiani che ha scelto la Penisola solo il 9% ha già usufruito dei 500 euro di bonus previsti. In generale, il budget medio è stato di 850 euro con il 33% dei viaggiatori in possesso di un portafoglio di spesa fino a 1000. Questi soldi sono stati utilizzati anche per gli alloggi, con il primato degli hotel a tre stelle o superiori preferiti dal 25% dei turisti. Il 16% di loro, invece, è stato ospitato in case di amici e il 13 ha affittato un appartamento. Al 7% sia chi ha pernottato in case di proprietà che gli ospiti dei villaggi. La media di durata della vacanza è stata di 7 notti, con il 20% oltre le 10. L'85% degli intervistati, inoltre, «tornerebbe il prossimo anno o tra due nello stesso posto». Giudizi simili anche per la sicurezza percepita nelle strutture (85%) e per le misure previste sul territorio di meta in materia sanitaria (80%).

Il rispetto delle regole è risultato decisivo. «Le strutture hanno dimostrato un adeguamento alle disposizioni», dichiara a riguardo il Presidente Enit Giorgio Palmucci, «La scrupolosità ha contribuito alla sicurezza».

Conferma la fiducia il trasporto ferroviario: 24 milioni sulle linee Trenitalia, con una concentrazione l'Adriatico e il Tirreno. La Campania, insieme a Lazio, Puglia e Calabria, risulta tra le destinazioni preferite degli spostamenti su rotaia. Al+4%, dati Anas, l'aumento del traffico sulle autostrade ad agosto rispetto ai mesi precedenti. In netto calo, invece, quello aereo: prenotazioni in Italia al -83% rispetto al 2019, nonostante il «vantaggio» sulle media europea .

Sul versante economico, l'impatto sulla spesa dei visitatori interni è comunque importante e si attesta «in declino»: -43,6 miliardi rispetto all'anno scorso.

Luca Covino

I piani dei ministri triplicano la spesa del Recovery Fund

I progetti presentati richiederebbero 700 miliardi anziché i 209 previsti
Si va dalla space economy all'Erasmus per i giovani imprenditori

di Roberto Petrini

ROMA — C'è la scuola e c'è la salute, come annunciato e ribadito più volte dal governo. C'è il completamento della Torino-Lione, l'alta velocità Napoli-Bari e l'agognato Piano per il 5G in tutta la Penisola. Ma ci sono pure una miriade di proposte con

nomi altisonanti, obiettivi futuribili, fattibilità incerte e con coriandoli di spesa che spesso si limitano a 1-2 milioni di euro. Un assalto alla diligenza 4.0 che triplica la spesa totale: invece che dei 207 miliardi messi a disposizione dall'Europa con il Recovery Fund servirebbero quasi 700 miliardi. È questo il quadro con il quale si dovranno confrontare il

ministero del Tesoro e Palazzo Chigi quando, dopo le elezioni, dovranno cominciare a fare una sintesi delle oltre 500 proposte in vista delle scadenze imposte dal Bruxelles per l'erogazione dei fondi.

La città e il territorio hanno acceso la fantasia dei ministri. Del resto di fronte allo sfascio dei nostri quartieri come avrebbe potuto es-

sere altrimenti? Ed ecco che si propongono le "Foreste urbane resilienti": 2,5 miliardi da spendere in un anno in 14 città per "migliorare vita e benessere dei cittadini". L'inquinamento e il CO2 ci stanno stritolando? Cento milioni in 5 anni per il progetto "Aria pulita re-ispriamoci" e dovrebbe andare meglio. Anche i Trasporti mettono sul

tavolo un progetto futuribile: con 597 milioni in dieci anni si preparerà la rete stradale «alla transizione verso i veicoli connessi e automatizzati».

Sembra Sim City o Futurama. Piste ciclabili su tutto il territorio nazionale, verde, qualità della vita, trasformazione di una Torre delle Poste all'Eur (50 milioni) in un centro di smart working con alto risparmio energetico e sostenibilità.

Il ritorno e la rivalutazione delle zone rurali è un altro leitmotiv: il progetto si chiama "Piccoli comuni digitali" (30 milioni i 3 anni). Prevede di favorire la transizione digitale di 4.500 piccoli centri italiani sotto i 5 mila abitanti garantendo collegamenti telematici, Pos, recapito H24. Non mancano le isole: il progetto è battezzato "Piccole isole 100 per cento green", prevede fibra ottica ed efficientamento energetico e idrico (75 milioni in 7 anni).

Suggeriamo lo spazio: c'è un piano "Space Economy" (3,5 miliardi in sei anni). È proposto dal ministero per lo Sviluppo economico e pun-

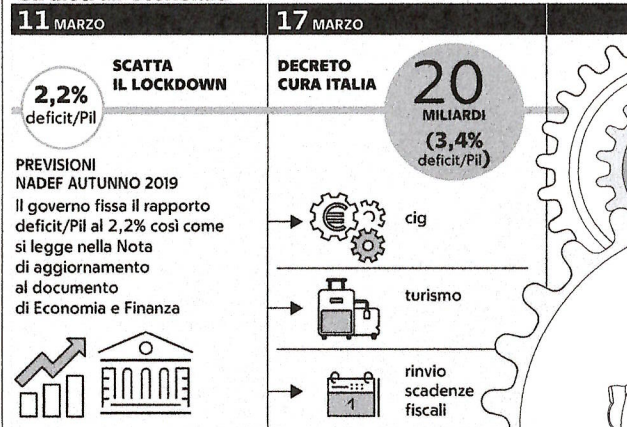
Il premier Conte e il ministro dell'Economia dovranno fare la sintesi ma solo dopo il voto per le elezioni regionali

ta a potenziare le «infrastrutture spaziali», come del resto fa la "Costellazione satellitare" volta a monitorare la terra con un piano di 36 satelliti tricolori per garantire 5G e banda larga.

I progetti digitali e green, ai quali del resto ci vincola il Recovery Fund, si moltiplicano e spesso si sovrappongono. Circa 6 milioni vengono chiesti per l'Erasmus dei giovani imprenditori, un piano dettagliato prevede borse di studio per studenti meritevoli in tecnologia. Non si dimentica la mobilitazione generale delle giovani energie: 10 mila ragazzi potranno essere utilizzati per alfabetizzare informaticamente i genitori di bambini in età scolastica prestando 6-7 ore di lavoro settimanale (proposta: ministero per il Sud).

Meritano invece l'Oscar del realismo il piano della Ragioneria (pochi milioni per un unico portale di tutte le amministrazioni) e soprattutto della Sogei. Con 5 milioni in 2 anni propone una riforma in grado di cambiare la vita degli italiani: l'Archivio nazionale dello Stato civile, tutto informatizzato e disponibile subito anche fuori dal comune di nascita o residenza. Forse si poteva fare anche senza il Recovery Fund.

Gli aiuti all'economia



GUARDA AL FUTURO
ECOBONUS PEUGEOT

A SETTEMBRE CONTINUA L'ECOBONUS PEUGEOT
SULLA GAMMA PEUGEOT FINO A 9.000 €. PER TUTTI.

SCOPRILO ANCHE SU GAMMA ELECTRIC E PLUG-IN HYBRID

MOTION & e-MOTION

PEUGEOT

Scade il 30/09/2020. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Esempio per vantaggio massimo offerta Ecobonus sulla Gamma Peugeot: offerta valida per acquisto di Nuova 508 SW GT-Line BlueHDi 160 S65 EAT8 tinta grigio platinum con active suspension control, visipark 360°, full park assist, portellone "hands free", wireless smartphone charging e ruotino di scorta. Prezzo di listino € 45.270. Prezzo promo € 36.270, chiavi in mano, IVA e messo su strada incluse. Solo per clientela privata (IPT e imposta di bollo su conformità escluse). Offerta valida in caso di adesione al voucher "Ecobonus Peugeot", disponibile su www.peugeot.it, per vetture in pronta consegna con contratto e immatricolazione entro il 30/09/2020, in collaborazione con le Concessionarie Peugeot aderenti. Le offerte "Ecobonus Peugeot" sulla Gamma Peugeot possono cumulare, laddove applicabile, gli incentivi statali. Il contributo degli incentivi statali è concesso nei limiti del fondo finanziario stanziato e fino ad esaurimento dello stesso. Per maggiori informazioni su termini, condizioni e limitazioni: Legge n. 77 del 17/07/2020 (Legge di conversione del decreto legge n. 34/2020 - Decreto Rilancio) e D.L. n. 104 del 14/08/2020 (Decreto Agosto). Immagini inserite a scopo illustrativo.

PEUGEOT RACCOMANDA TOTAL Gamma elettrica e208; e2008. Emissioni di CO₂: 0 g/km. Autonomia (WLTP): rispettivamente 340 km e 320 km. Gamma 208; 2008. Consumi ciclo combinato (l/100km): da 3,2 a 5. Emissioni CO₂ (g/km) da 85 a 113. Valori determinati utilizzando la nuova procedura di prova WLTP, tradotti in NEDC per consentire la comparabilità, secondo le normative Reg. (CE) n.715/2007, Reg. (UE) n.1153/2017 e Reg. (UE) n.1151/2017. I dati possono variare secondo le condizioni effettive di utilizzo e in base a diversi fattori. Maggiori info su peugeot.it

Nella griglia superbonus, piano 4.0 e tasse giù sul lavoro

Le proposte. Primi progetti per utilizzare la dote Recovery fund: piano cashless, copertura 5G, riforma riscossione, bonus produttività e grandi opere: dalla Torino-Lione alla Napoli-Bari

Marco Rogari



Superbous. Utilizzabile per favorire gli interventi di efficientamento energetico e conseguire la "transizione verde" ADOBESTOCK

ROMA

La proroga di tre anni, dal 2022 al 2024, di superbonus del 110% e sismabonus e quella di 5 anni per il Piano transizione 4.0. L'irrobustimento delle buste paga dei lavoratori detassando gli aumenti retributivi e incentivando la contrattazione di secondo livello. Lo stop all'uso del contante e la riforma della riscossione. E anche sgravi contributivi per le lavoratrici madri, la trasformazione digitale degli ambienti scolastici, l'ammodernamento degli impianti di molitura olive e la messa in sicurezza degli edifici di culto. Assomiglia a una distesa sterminata la lunga griglia di partenza dei 558 progetti approntati da ministeri e altre strutture dalla quale, al termine della fase di scrematura che è in corso, sarà ricavato il piano italiano da consegnare all'inizio del prossimo anno a Bruxelles per utilizzare i 209 miliardi del Recovery fund. Un piano nel quale saranno centrali gli interventi per la ripresa, come quelli riguardanti le grandi opere, il 5G, la sanità e "il green" e che dovrà essere tarato sulla dote europea a disposizione del nostro Paese.

Molte delle cifre indicate dalle proposte della prima "griglia" sono pertanto già da considerare superate. Come quella "monstre" di 60 miliardi in 5 anni per la proroga e il rafforzamento del piano transizione 4.0. Non a caso ieri da Torino il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, che domani incontrerà i sindacati, ha affermato, confermando le anticipazioni del Sole 24 Ore, che nel prossimo

quinquennio saranno investiti «27 miliardi di euro sul 4.0», meno della metà di quanto indicato nelle prime proposte. Stabile appare invece il progetto di destinare 30 miliardi in 3 anni per la proroga del superbonus, confermata ieri dal sottosegretario alla Presidenza Riccardo Fraccaro, e del sismabonus. Il primo pacchetto-Mise prevede anche la destinazione di 10 miliardi per irrobustire il fondo di garanzia delle Pmi e la nuova Sabatini.

Dello stesso pacchetto fanno parte un credito d'imposta per una produttività sostenibile, una sorta di bonus produttività soprattutto per le Pmi da 5 miliardi in 6 anni, la nascita di una Banca pubblica per gli investimenti (2 miliardi di tre anni) e il progetto banda ultralarga, con l'utilizzazione di 5,5 miliardi per estendere la fibra nelle zone grigie (a parziale concorrenza) e di 500 milioni per la copertura delle cosiddette aree bianche.

Anche il capitolo lavoro si presenta abbastanza ricco. Nelle intenzioni iniziali del dicastero guidato da Cinzia Catalfo, 4 miliardi in tre anni, dovrebbero essere destinati ai lavoratori facendo leva sulla detassazione degli aumenti retributivi e sull'incentivazione della contrattazione di secondo livello. E lo ministero aveva anche immaginato un piano quadriennale da 10 miliardi, denominato «una ripresa con il lavoro», per far scattare una consistente riduzione del costo del lavoro. Per l'annunciata riforma degli ammortizzatori sociali è stata stimata una spesa di 10 miliardi in 3 anni e altri 11 miliardi, in un biennio, sarebbero necessari per sgravi destinati a facilitare le assunzioni e la tutela delle lavoratrici, le madri in primis.

Numerosi i progetti in ottica «green», con il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri che ieri ha sottolineato che «la decarbonizzazione di Ilva sarà tra le priorità del Recovery plan italiano». E dalla sfera Mef arriva, come è noto, anche un piano cashless, per lo stop all'uso del contante, da 10 miliardi in tre anni. Stessa dote, ma da utilizzare in due anni, per la riforma della riscossione.

Nutrita la gamma di proposte per digitalizzare la Pa e favorire l'e-commerce. Tra gli obiettivi già noti, il pacchetto-Sud, la copertura del 5G in almeno 100 città con una spesa di 2 miliardi e la realizzazione di alcune grandi opere: dai 4,5 miliardi per la ferrovia Palermo-Catania-Messina ai quasi 1,1 miliardi per la Torino-Lione e ai 2,6 miliardi per l'Alta velocità tra Napoli e Bari. Non mancano progetti di portata più limitata. scorrendo la griglia ci si imbatte, tra le varie voci, nel piano nazionale di monitoraggio satellitare da 20 milioni, nella creazione di un impianto domotico per la gestione coordinata degli impianti della Farnesina (13 milioni) e nel progetto «giustizia predittiva» da 7 milioni dell'Avvocatura dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

EXPORT

Finanziamenti Simest: boom di domande, 2373 tra luglio e agosto

L'ad Alfonso: «La società è pronta a fronteggiare flussi più significativi»

Celestina Dominelli

Il prossimo step scatterà dopodomani quando, per effetto dell'ok di Bruxelles nell'ambito del quadro temporaneo sugli aiuti di Stato (Temporary Framework), Simest potrà alzare fino al 50% la quota di fondo perduto sui finanziamenti per l'internazionalizzazione gestiti per conto del ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale (Maeci) a valere sul Fondo 394 del 1981. Un passaggio destinato ad aumentare ulteriormente le domande inoltrate dalle imprese che, dal 1° luglio al 7 settembre, hanno già fatto registrare un boom: 2373 istanze, tra operazioni già approvate e in istruttoria, per un ammontare complessivo di 705 milioni di euro grazie alle ultime novità introdotte che hanno ampliato l'operatività del Fondo. Numeri elevati che segnano un incremento del 153% in soli due mesi rispetto al primo semestre dell'anno (938 domande) e del 138% se paragonati ai risultati di tutto il 2019.

«Si tratta di una crescita considerevole - spiega al Sole 24 Ore l'ad di Simest, Mauro Alfonso - riconducibile a due fattori principali. Il primo è legato alla natura dell'intervento che, in un momento di particolare crisi, rappresenta uno dei pochi strumenti di "helicopter money" (elicottero monetario, ndr) messi in pista per assicurare liquidità alle aziende in assenza di garanzie e che va fuori dal conteggio della Centrale rischi per le esposizioni bancarie. Il secondo rinvia, invece, alla capillare campagna stampa che abbiamo avviato e che ha spinto Simest fuori dal cono d'ombra in cui si trovava. Prova ne è il fatto che circa l'80% delle domande arriva da imprese che non erano mai entrate in contatto con la società». E altre ancora si avvicineranno ai finanziamenti agevolati Simest con il prossimo snodo. «Abbiamo dei contratti di outsourcing per gestire una parte delle procedure documentali da attivare a volumi crescenti - prosegue Alfonso - in modo da fronteggiare flussi più significativi e continuare ad assicurare alle imprese i tempi normali di risposta, cioè 30-40 giorni dalla data di presentazione delle istanze».

Insomma, il Fondo 394 marcia a pieni giri al punto che il Maeci potrebbe valutare la possibilità di rifinanziarlo e di prorogare i termini al primo semestre del 2021 per intercettare le tante richieste in arrivo. Domande che, guardando ai due mesi estivi, sono giunte soprattutto da Lombardia (30%), Veneto (17%) e Toscana (13%) e che hanno riguardato principalmente le pmi. Quanto agli strumenti attivati dalle

aziende, il 53% delle istanze è riferito alla patrimonializzazione, ma appare consistente anche il ricorso ai finanziamenti Simest per sostenere fiere e mostre (35%) e per accompagnare l'inserimento nei mercati esteri. «È la dimostrazione - conclude Alfonso - che le imprese sono tornate a credere nel futuro dal momento che le risorse servono a sostenere i loro piani di sviluppo internazionale. È un elemento che infonde fiducia e una buona notizia per il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Celestina Dominelli

MADE IN ITALY

Export, mina Brexit sui prezzi alimentari

Rincari per la pasta del 6%, più oneri di 20 euro ogni 100 chili, per i sughi +14%

Lamberti (La Doria): «La Brexit penalizzerà il consumatore inglese»

Simone Filippetti

londra

Al supermercato Tesco di Earl's Court, uno dei più grandi di Londra, nella sezione World Foods, svettano pacchi di pasta. Al modico prezzo di 53 pence, si compra un pacco di spaghetti da mezzo chilo a marchio Tesco. Aggiungendo altri 0,64 pence, per un totale di 1,17 sterline, il pranzo è fatto: sugo pronto di pomodoro e basilico. Accanto al vasetto in vetro a marchio Tesco, ci sono i barattoli di passata "Napolina", con la bandiera italiana. Ma niente inganna più delle apparenze: Napolina non ha niente di napoletano o di italiano. La società ha sede a Manchester, e il proprietario è addirittura giapponese: Mitsubishi Corporation. Dietro il pacco di spaghetti e sugo al basilico Tesco, invece, ci sono gli italiani di La Doria: sono prodotti fatti in Italia per conto della catena inglese. In gergo si chiamano Private Label. Spaghetti e sugo Tesco arrivano a Londra e negli altri negozi in tutta l'Inghilterra dal mega deposito di Ipswich, cittadina dell'East Anglia, dove decine di ex hangar aerei della Seconda Guerra Mondiale sono stati riconvertiti a magazzini. Ogni anno La Doria fa arrivare 25mila container dall'Italia e a tutto il mondo al mega scalo portuale di Felixstowe. Immigrazione, aumento del tenore di vita, globalizzazione dei consumi hanno cambiato le abitudini degli inglesi: ogni anno, secondo i dati dell'ufficio Ice di Londra, si consumano 2,5 chili di pasta pro-capite. Il Regno Unito è il sesto acquirente al mondo di generi alimentari italiani. Lo è diventato negli ultimi anni, grazie alla "Pummarola". La cucina etnica ha fatto impennare il consumo di pomodoro e quello italiano è il migliore al mondo. La Doria, colosso alimentare di Angri, nella piana dove nasce anche la pasta di Gragnano, e quotata in Borsa, ha cavalcato l'onda: l'anno scorso l'azienda in Uk ha fatturato 320 milioni. La sola Gran Bretagna, dunque, per il gruppo salernitano vale quasi la metà del fatturato (nel 2019 ha toccato i 720 milioni). La quasi totalità di questo giro d'affari, pari al 95%, è fatto per il private label, attività principale di tutto il gruppo. Ma la Brexit rischia di far inceppare la "gioiosa macchina da guerra" alimentare italiana: dal 1 gennaio un piatto di pasta con gli spaghetti al pomodoro costerà fino al 20% in più.

Lo spettro di una Brexit alla cieca incombe sempre di più: un'uscita dalla Ue senza accordo significherebbe che tra Italia e UK non ci sarebbe più un'area di libero scambio ma entrerebbero in vigore le regole del WTO: dazi e dogana per le merci.

Già dallo scorso giugno, il Governo ha pubblicato la Uk Global Tariff, la lista di dazi che entreranno in vigore in caso di non accordo. E per l'Italia sarà una mazzata: per la pasta un +6% più un costo di 20 euro ogni 100 chili; un aumento del 14% per passate e sughi pronti. «La Brexit penalizzerà il consumatore inglese» sintetizza Enzo Lamberti, direttore finanziaria di LDH, ossia il proconsole de La Doria nel Regno Unito. E così il prezzo del piatto più semplice ma anche gustoso, salutare ed economico della cucina mediterranea, il simbolo dell'Italia gastronomica nel mondo, subirà un'impennata. La qualità media della pasta venduta in Uk è molto alta.

Non sarebbe nemmeno ipotizzabile un modello alimentare sovranista con aziende UK o italiane che producono in loco la pasta senza doverla importare: bisognerebbe comunque importare la semolina da grano duro, perché il grano duro non cresce nel paese, e pure su quella si applicherebbero i dazi. Gli spaghetti al pomodoro passeranno da 1,17 a circa 1,3 sterline: un rincaro quasi impercettibile nell'immediato, ma il problema è sul lungo periodo. «Un aumento di 10-15 pence a prima vista non impatta, ma va moltiplicato per tutte le settimane e per tutti gli anni: l'effetto cumulato rischia di essere quello di un calo dei consumi». Ogni settimana in media la tipica massaia inglese spende 100 sterline al supermercato: il carrello della spesa potrebbe salire a 110 o addirittura 120 sterline. Non c'è solo il rincaro dovuto al dazio, ma anche l'effetto domino della dogana: per importare prodotti in UK, aumenteranno anche i costi amministrativi.

L'esito di una Brexit al buio sui generi alimentari italiani è una fiammata dei prezzi che andrà a cadere su famiglie già alle prese con la crisi del Covid. «La Brexit per il Made in Italy sarà penalizzante, ma noi rimarremo sul mercato» conclude Lamberti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simone Filippetti

ENIT

Turisti dall'estero in flessione del 58%

Il settore a fine anno registrerà la perdita di oltre 68 miliardi di spesa

Enrico Netti

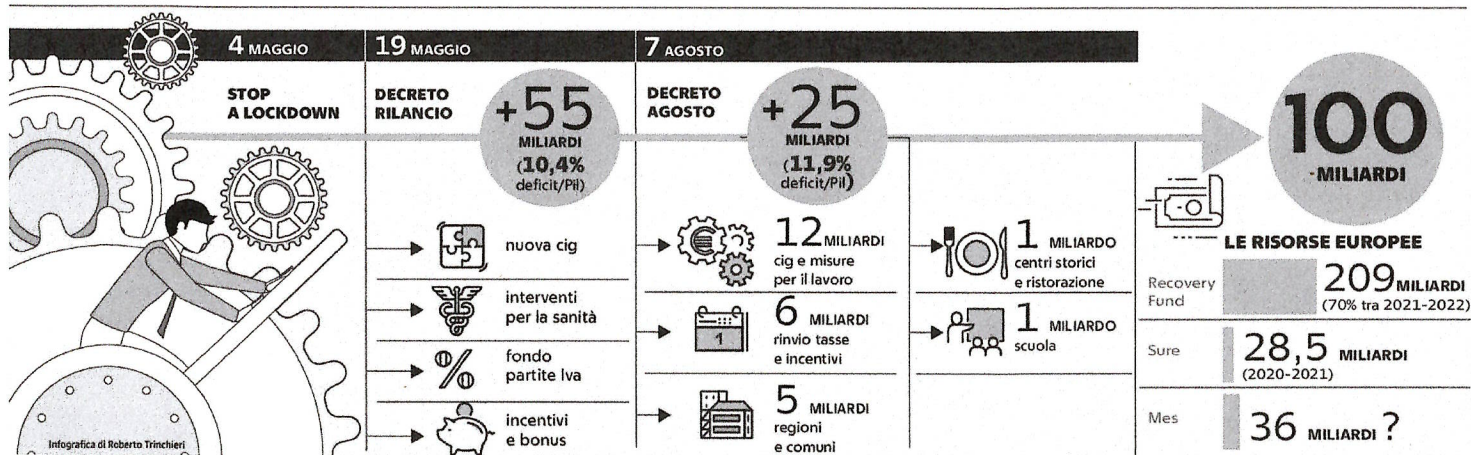
Milioni di visitatori e di pernottamenti in meno. A fine anno l'industria turistica avrà perso almeno 16 milioni di visitatori italiani (-31% sul 2019) e 46 milioni di pernottamenti rispetto al 2019 a cui si devono aggiungere quelli esteri: altri 37 milioni di ospiti (-58%) che "generano" 126 milioni di pernottamenti. Queste cifre racchiudono la Waterloo del turismo nazionale nel 2020 secondo le previsioni dell'Enit, l'ente pubblico che promuove la destinazione Italia nel mondo. Le conseguenze economiche sono la perdita secca di oltre 68 miliardi di spesa: 43,6 generati dai visitatori domestici e i restanti dagli esteri. L'uscita dal tunnel è attesa entro il 2023 quanto il totale dei visitatori dovrebbe crescere del 3% rispetto ai livelli pre Covid grazie ai visitatori interni. Secondo l'Agenzia qualche miglioramento si vedrà nei prossimi mesi con il prolungarsi della stagione: in autunno il 58% degli italiani vorrebbe fare un breve soggiorno. Le mete più gettonate saranno al mare (a Forte dei Marmi gli stabilimenti resteranno aperti fino al 1° novembre), in montagna e in città. Altri sceglieranno vacanze enogastronomiche, al lago e alle terme. Un terzo del campione interpellato da Enit dichiara poi di pensare già alle vacanze natalizie. Quasi tutti resteranno in Italia, scegliendo mete come la Lombardia, Sicilia, Piemonte e Campania. Tra i pochi che opteranno per un viaggio all'estero la destinazione più desiderata è il Nord Europa. Rimangono praticamente azzerate le speranze di arrivi da Usa, Cina, Russia, Far East. Le previsioni per la ripresa dei viaggi a lungo raggio rimangono modeste sia per il prolungarsi della pandemia sia per l'allarme dell'Oms che si attende un aumento della mortalità in Europa nei prossimi mesi. Per quanto riguarda l'estate 2020 4 italiani su dieci sono restati a casa mentre coloro che sono andati in vacanza generalmente hanno alloggiato in un hotel a 3 o più stelle per 7 giorni. La spesa media per famiglia è stata di 850 euro e un 30% ha investito un migliaio di euro. Il tanto discusso bonus vacanza è stato usato da solo il 9% dei vacanzieri. Non resta che sperare che tra i prossimi week-end, il ponte dei Morti e il Natale gli altri richiedenti lo utilizzino. A meno che il dicastero guidato da Franceschini decida di allungare la spendibilità fino alla prossima Pasqua pensando alle settimane bianche e alle visite nelle città d'arte. Per Lorenza Bonaccorsi, sottosegretaria al Turismo del Mibact, «i dati resi noti dall'Enit sono confortanti sia per il numero delle presenze a luglio e agosto sia per la scelta di rimanere nel nostro Paese - si legge in una nota -. Sono confortanti anche i dati che prevedono il prolungamento della

stagione anche a settembre e nei mesi autunnali. Periodo, quest'ultimo, in cui gli italiani potranno continuare a utilizzare il bonus vacanze, valido fino al 31 dicembre».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti



IL RETROSCENA

Il governo punta tutto sugli aiuti a fondo perduto per frenare il debito

di Claudio Tito

ROMA - C'è uno spettro che si aggira tra le stanze del governo e in particolare del ministero del Tesoro. Ha un nome, seguito da tanti numeri: debito pubblico. Perché secondo i calcoli fatti dall'esecutivo, quella voce nei nostri conti rischia una vera e propria esplosione. Non solo, come previsto, quest'anno. Ma anche il prossimo.

In uno studio dell'Ufficio parlamentare di bilancio, ad esempio, si avverte che senza correttivi il rapporto debito/Pil nel 2021 arriverà al 160%. E se l'Italia chiedesse la quota di prestiti che le spetta nell'ambito del Recovery Fund, quella percentuale salirebbe ulteriormente fino a 168%. Un incubo. Non tanto rispetto all'Ue che ha sospeso il Patto di stabilità, ma rispetto ai mercati e agli interessi sui nostri titoli di Stato.

Proprio per questo all'Economia stanno approntando in vista della presentazione nell'ultima settimana di settembre della Nadef (la Nota di aggiornamento al Def) una batteria di contromisure. Volta a far calare il debito. E implicitamente a porre le premesse per chiedere nel 2021 il Mes (l'altro fondo per i prestiti riservati alla Sanità) che divide in maniera verticale la maggioranza: il Pd per il sì, l'M5S per il no.

L'arma principale per contenere il debito e attivare il discorso Meccanismo di Stabilità risiede proprio tra le regole dello stesso Recovery Fund. L'accordo europeo infatti stabilisce che nel biennio 2021-2022 Roma potrà impegnare circa 180 miliardi di stanziamenti comunitari. Di questi, però, 63 miliardi sono "Grants", ossia finanziamenti a fondo perduto. Proprio questi costituiscono lo stratagemma segreto del governo. Perché hanno una caratteristica unica: partono da Bruxelles e arrivano direttamente nella Tesoreria di Via XX Settembre. Non sono una voce da iscrivere a Bilancio. Sostanzialmente non formano debito e non creano deficit. Si possono spendere senza alcuna conseguenza sui conti pubblici. Il ministro Gualtieri sta allora studiando la possibilità - d'intesa con la Commissione europea - di fare ricorso nel prossimo biennio soprattutto a questo tipo di fondi. Gli altri, i "Loans", ossia i prestiti - sebbene con un tasso di interesse piuttosto basso - diventerebbero il bacino cui attingere successivamente proprio perché, al contrario dei "Grants", creano debito e deficit.

Un primo effetto di questa mossa, dunque, si dovrebbe già vedere nel-

Al governo

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri assieme a Giuseppe Provenzano, ministro per il Sud e la Coesione territoriale alla presentazione di Taranto capitale del New Green Deal

Per le prossime due leggi di Bilancio vuole usare i "Grants" europei, che non vanno rimborsati, e ridurre così il debito/Pil al 150%

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
Via VIII Febbraio n. 2 (PD)
Tel. 049/8273225-3236-3307

AVVISO DI RETTIFICA E PROROGA GARA

Oggetto dell'appalto: Procedura aperta per la conclusione di un accordo quadro per 24 mesi per la fornitura di reagenti chimici e biologici alle Strutture dell'Università degli Studi di Padova in 47 lotti. Responsabile Unico del Procedimento: dott. Mirco Maccaroni. La documentazione di gara è stata rettificata, la versione aggiornata dei documenti è disponibile sul sito internet di questo Ateneo: <https://apex.cca.unipd.it/pls/apex/f?p=394:10>

Il termine di scadenza per la presentazione delle offerte è prorogato al 5/10/2020, ore 14:00. Padova, 3/09/2020

Il Dirigente dell'Area Patrimonio Approvvigionamenti e Logistica
Avv. Nicola De Conti

RFI
Rete Ferroviaria Italiana
Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane

Direzione Acquisti

ESITO DI GARA

RFI S.p.A. informa che è stata aggiudicata la gara a Procedura Aperta n. DAC-0157/2019 relativa alla fornitura di "rilevatori di tensione per linee di trazione elettrica a 3 kV cc" - lotto n.1 e n.2

Il testo integrale dell'esito, pubblicato sulla GUUE n.2020/ S.177-28135 del 11/09/2020 e visibile sul sito www.gare.rfi.it canale Esiti - Forniture

Il Responsabile del procedimento per la fase di affidamento: Alessio Sammartino

Rai

Radiotelevisione Italiana Spa
Viale Mazzini, 14 - 00195 Roma

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Oggetto: procedura aperta per l'affidamento, in due lotti, di un Accordo Quadro per la fornitura di Sistemi di supporto telescopici per riprese televisive.

Gara n. 7867/153

Tipo di procedura: aperta

Criterio di aggiudicazione: Minor prezzo.

Importo totale dell'appalto:

Euro 861.800, I.V.A. esclusa.

Condizioni di partecipazione:

Specificate nel Bando.

Le offerte devono essere presentate entro il

02/10/2020 Ora: 12:00.

Il Bando è stato trasmesso alla G.U.U.E. il

03/09/2020.

La documentazione di gara è disponibile sul profilo

comittente www.portaleacquisti.rai.it

La Direzione Acquisti

La Direzione Acquisti

La Direzione Acquisti

La Direzione Acquisti

La Direzione Acquisti

La Direzione Acquisti

La Direzione Acquisti

La Direzione Acquisti

La Direzione Acquisti

La Direzione Acquisti

La Direzione Acquisti

La Direzione Acquisti

La Direzione Acquisti

La Direzione Acquisti

La Direzione Acquisti

La Direzione Acquisti

La Direzione Acquisti

La Direzione Acquisti

La Direzione Acquisti

La Direzione Acquisti

La Direzione Acquisti

La Direzione Acquisti

la Nadef. L'obiettivo è quello di ridurre il rapporto debito/Pil a quota 150% il prossimo anno e intorno al 140 nel 2022. Perché quel che conta in questi casi è il segnale trasmesso ai mercati attraverso una tendenza chiara. Dimostrare che la montagna di obbligazioni pubbliche è sostenibile. Discorso analogo per il deficit. Quest'anno il rapporto con il Pil arriverà vicino al 10%. Le misure per affrontare il Covid, del resto, hanno avuto un peso eccezionale. L'idea è di tagliarlo della metà nella speranza che la crescita dell'economia si attesti intorno al 5% (quest'anno al momento dovrebbe toccare il record negativo di meno 9).

Dal 2023, poi, il pacchetto del Recovery Fund si concentrerebbe sui prestiti ma con l'idea che nel frattempo i conti italiani siano stati rimessi in ordine. E con il retrospensiero che nella prima parte di quell'anno si terranno le elezioni e il contesto quindi sarà inevitabilmente del tutto diverso. Ma soprattutto con il convincimento che solo così il governo si troverà nelle condizioni a gennaio prossimo di chiedere a Bruxelles l'attivazione del discorso Mes. Il fondo Salva-Stati può mettere a disposizione dell'Italia 36 miliardi per la Sanità. Anche questi sono prestiti e da soli sono in grado di aumentare di almeno due punti percentuali il rapporto debito/Pil. Solo tenendo basso il debito, allora, si possono utilizzare quelle risorse senza troppe conseguenze sui conti dello Stato.

Una scelta del genere si rifletterà anche sulla prossima legge di Bilancio. Che avrà un importo complessivo non elevato (le prime stime stanno al di sotto dei 40 miliardi) ma con risorse effettive molto più sostanziose. Una manovra che dopo molti anni non avrà più la tagliola dell'aumento dell'Iva e che potrebbe avere un iniziale intervento sulle aliquote Irpef (allo studio c'è la riduzione dei primi due scaglioni).

La vera partita dei soldi europei si giocherà comunque a gennaio. A metà ottobre dovrà essere presentata una bozza del Recovery insieme alla legge di Bilancio. Ma le schede progettuali vanno depositate tra l'inizio del 2021 e aprile dello stesso anno. E quando verranno presentati quei progetti, dopo l'esame della Commissione Ue, scatterà l'anticipo dei fondi del 10 per cento. Sostanzialmente tra aprile e maggio entreranno 6 miliardi a fondo perduto, altri 20-30 miliardi saranno consegnati nei mesi successivi del 2021 e altrettanti nel 2022. Basteranno ad esaudire tutte le richieste?

DI PRODUZIONE RISERVATA

Economia

↓ -0,14%

FTSE MIB
19.793,80

↓ -0,15%

FTSE ALL SHARE
21.646,15

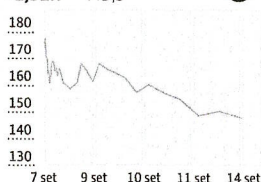
↑ +0,14%

EURO/DOLLARO
1,1864 \$

I mercati

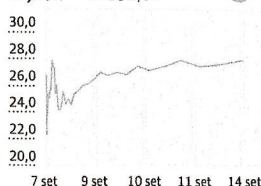
Spread Btp/Bund

-1,51% 149,5



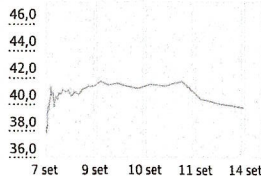
Dow Jones

+1,18% 27.992,64



Brent

-0,48% 39,64\$



Il punto

Ubs-Credit Suisse anche la Svizzera culla il "campione"

di Andrea Greco

Se ha ragione il sito "Inside Paradeplatz" (nome della "City" di Zurigo) starebbe per celebrarsi un matrimonio d'altri tempi tra banche. Sembra, per il sito svizzero ripreso in tutto il mondo, che Ubs e Credit Suisse stiano valutando una fusione, nome in codice "Signal" su cui lavorano i rispettivi presidenti. I vertici ne avrebbero già parlato al ministro delle Finanze Ueli Maurer e alla locale autorità di mercato. Ieri le due banche hanno scelto il "no comment", mentre i loro investitori hanno scelto di dare spago alle voci: +4,33% Credit Suisse, +2,47% Ubs. E' solo un primo giorno, però. Mettere insieme i primi due colossi svizzeri, leader globali tra gestioni di patrimoni e banca d'investimento, creerebbe un gruppo da 64 miliardi di euro in Borsa, e una risposta al dominio degli istituti Usa. Tuttavia, il dossier già cullato in passato, non si prospetta facile: soglie antitrust, esuberanti per oltre un decimo dei 115 mila lavoratori, dubbi dei regolatori che non amano (più) le banche "troppo grandi per fallire", integrazione tra due modelli uno più rivolto al risparmio (Ubs) l'altro più ai mercati, sono nodi altrettanto colossali. Si vedrà se la moda dei "campioni nazionali", che in Italia ha aperto la via a Intesa-Ubi e in Spagna a Bankia-CaixaBank, la avrà vinta nel 2021. © RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTO

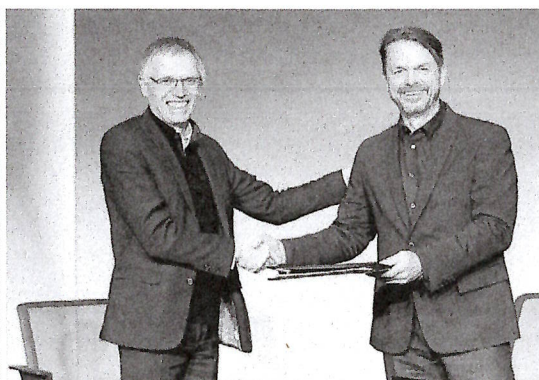
Fca e Psa rivedono la fusione per reagire agli effetti del virus

Il dividendo speciale per gli azionisti del Lingotto cala da 5,5 a 2,9 miliardi, mentre i francesi apporteranno a Stellantis il 46% di Faurecia (componentistica) che sarà distribuito a tutti i soci

di Diego Longhin
Luca Piana

Una rinuncia da entrambe le parti, per rafforzare la solidità del nuovo gruppo, quando questo prenderà il via. È questo l'accordo che è stato trovato tra i consigli di amministrazione di Fca e di Psa, che hanno confermato il progetto di unione fra loro per dar vita al quarto produttore mondiale di automobili e la previsione di portarlo a termine entro il primo trimestre del prossimo anno, ma hanno rivisto i termini finanziari dell'operazione.

Nell'accordo che era stato annunciato il 18 dicembre 2019 era previsto che ai soci di Fca prima della fusione fosse distribuito un dividendo straordinario di 5,5 miliardi di euro, mentre ai soci di Psa sarebbero state assegnate le azioni della controllata Faurecia, un produttore di equipaggiamenti per auto che il gruppo francese controlla con una quota del 46 per cento. Il nuovo accordo prevede che il dividendo in contanti per gli azionisti di Fca scenda da 5,5 a 2,9 miliardi di euro. Il 46 per cento di Faurecia, che è quotata autonomamente alla Borsa di Parigi, verrà invece distribuito in egual misura tra gli azionisti di Fca e quelli di Psa immediatamente dopo l'approvazione della fusione da parte delle assemblee: complessivamente i soci dei due gruppi attuali avranno dunque il 23 per cento "pro quota". Per dare un'idea dei valori in gioco, considerando che sul listino francese Faurecia ha una capitalizzazione di 5,8 miliardi di euro, ai prezzi correnti è come se ai soci dei due gruppi andasse una quota



▲ Al vertice
Carlos Tavares, numero uno di Psa (a sinistra) con l'ad Fca Mike Manley

di azioni pari a 1,3 miliardi di euro, per ognuno dei due aggregati.

I termini della revisione prevedono inoltre che, se le condizioni lo permetteranno, sarà presa in considerazione la distribuzione di un altro dividendo straordinario, nella misura di 500 milioni ai soci di Fca e di 500 milioni a quelli di Psa prima della fusione, oppure di un miliardo complessivo quando i due gruppi saranno confluiti nella nuova Stellantis e l'azionariato sarà a quel punto indistinto, tutti gli altri termini dell'accordo del dicembre 2019 rimangono invariati, così come l'obiettivo di arrivare alla fusione entro la fine del primo trimestre 2021.

La necessità di ridiscutere i patti finanziari dell'accordo per far nascere il quarto gruppo mondiale dell'auto, dopo Volkswagen, Renault-Nissan e Toyota, è nata durante i mesi del lockdown per rendere più forte il nuovo gruppo.

«Non ci sono parole per descrivere la dedizione dimostrata dai team coinvolti sul lancio di Stellantis, e quella di tutte le nostre persone nell'affrontare le sfide senza precedenti che la pandemia da Covid-19 ci ha costretto ad affrontare - sottolinea l'ad di Fca Mike Manley - questo annuncio è un ulteriore, forte segnale della comune determinazione a garantire che Stellantis abbia tutte le risorse di cui ha bisogno per impegnare i suoi asset unici, le sue energie creative e le molte opportunità per la creazione di un valore superiore per tutti i nostri stakeholder». Pieno sostegno da parte di Exor al nuovo accordo per «mantenere il valore economico e l'equilibrio, rafforzando la solidità della struttura patrimoniale di Stellantis».

Carlos Tavares, presidente del consiglio di gestione del gruppo Psa, rimarca che «con questo nuovo decisivo passo, ci stiamo avvicinando complessivamente al nostro obiettivo nelle migliori condizioni possibili con prospettive ancora migliori per Stellantis. Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare i team che hanno costruito rapporti di reciproca fiducia, anche durante le misure di confinamento del Covid-19».

L'attività dei gruppi di lavoro congiunti ha prodotto un aumento delle sinergie annue stimate a regime dalla creazione del nuovo gruppo Stellantis: si è arrivati oltre i 5 miliardi rispetto ai 3,7 ipotizzati in origine. Aumentati anche i costi totali stimati una tantum di implementazione per raggiungere le sinergie: da 2,8 miliardi sino ad un massimo di 4 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche dotano il nuovo gruppo di maggiore liquidità. Salgono le sinergie stimate a regime, che passano da 3,7 a 5 miliardi annui

AMAP S.p.A.

Avviso esito di gara.

Gara del 14-05-2020 suddivisa in lotti - Accordo Quadro anno 2020-2021 per "Lavori di pronto intervento e manutenzione ordinaria e programmata delle reti fognarie nei comuni dell'area Occidentale lotto 1 CIG: 8264959BEB aggiudicata definitivamente all'impresa SORRENTI IMPIANTI S.R.L. con un ribasso del 25,606%, dell'area Orientale lotto 2 CIG: 8264970501 aggiudicata definitivamente all'impresa PAGLINO VINCENZO con un ribasso del 25,424%

Il Responsabile del Procedimento (fase affidamento)

Dott.ssa Wanda Ilarda

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Ragonese

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA SELE PICENTINI

È stata aggiudicata la procedura aperta per l'affidamento del servizio di raccolta differenziata RSU, con il sistema porta a porta, trasporto e conferimento negli impianti di recupero e/o smaltimento, comprensivo della gestione del centro di raccolta e servizi accessori del Comune di Picentino. Data di aggiudicazione: 24/09/2020. Aggiudicatario: Czeza Spa, P. IVA 04352200234. Importo di aggiudicazione: € 548.450,00, oltre € 2.400,00 per oneri della sicurezza. Il Responsabile della CUC Ing. Pino Schiavo

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA SELE PICENTINI

per conto del Piano di Zona Ambito S4 - Pontecagnano - È indetta procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento della gestione dei servizi di assistenza sociale professionale. Importo a b. a. € 1.186.907,20, IVA esclusa. Termine ricezione offerte: 19/10/2020 ore 12,00. Bando integrale su www.comune.bellizzi.sa.it.

Il Responsabile della CUC Ing. Pino Schiavo



acquedotto pugliese
l'acqua, bene comune

Via Cognetti, 36 - BARI
Tel. 080.5723492 - Telefax 080.5723018

Procedura aperta, in modalità telematica, per l'affidamento del servizio di manutenzione "a chiamata in pronto intervento" a seguito di guasto su macchine ed apparecchiature installate presso gli impianti elevatori idrici e fognari gestiti dalla STO AV/FG. Lotto 1 CIG 78570968BA; Lotto 2 CIG 785709798D. L'importo complessivo dell'appalto è di € 1.078.485,00. Lotto 1 - Soggetto aggiudicatario: RTI "Cagno srl - P.F.T. Palladino Fabrizio - R.D.R. srl"; Importo di aggiudicazione: € 689.108,00; Lotto 2 - Soggetto aggiudicatario: RTI "Cagno srl - P.F.T. Palladino Fabrizio - R.D.R. srl". Importo di aggiudicazione: € 389.377,00. L'avviso integrale è stato pubblicato sulla G.U.U.E. del 07/09/2020, sulla G.U.R.L.V. Serie Speciale, n. 106 del 11/09/2020, sul sito internet del Ministero delle Infrastrutture, sul sito di questa Società www.aqp.it e sul portale dell'A.N.A.C. Il Direttore Procurement Ing. Pietro Stefano Attolico

Motori elettrici

Arriva la colonnina che carica auto e rete

A Torino, dentro Mirafiori, si sperimenta la nuova frontiera dell'elettrico. Un sistema, Vehicle to Grid, che permette alle auto e alla rete di scambiarsi la corrente in maniera intelligente. Inaugurata con il ministro allo Sviluppo Economico Patuanelli la prima parte dell'impianto sperimentale voluto da Fca, Terna e Engie Eps: 32 colonnine che permettono di collegare in contemporanea 64 vetture. Alla fine del 2021 si potranno agganciare fino a 700 vetture.

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA
FTSE/MIB
19.793
-0,14%

FTSE/ITALIA
21.646
-0,15%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,1849
+0,64%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
37,26
-0,2%

ALL'ESTERO
DOW JONES
27.992
+1,18%

NASDAQ
11.056
+1,87%

A TUTTI GLI AZIONISTI DI STELLANTIS VERRÀ DISTRIBUITA LA QUOTA DELLA CONTROLLATA FRANCESE FAURECIA DOPO IL CLOSING

Fca e Psa ricalcolano il maxidividendo

Cedola speciale a 2,9 miliardi, il valore delle sinergie sale a 5. Fusione confermata nel primo trimestre 2021

TEODORO CHIARELLI
TORINO

Fca e Psa rivedono i termini finanziari dell'accordo che darà vita alla creazione del quarto gruppo mondiale dell'auto. Negli scorsi mesi si è aperto un confronto tra le parti su come modificare la natura del maxi dividendo straordinario da 5,5 miliardi che Fca avrebbe dovuto staccare ai propri azionisti in base al contratto siglato a fine 2019. Gli esistenti impegni a sostegno dell'operazione di Exor, del gruppo della famiglia Peugeot (Epif / Ffp), di Bpifrance e di Dongfeng Motor Group (Dfg) – spiega una nota congiunta – continuano ad avere efficacia. In particolare, il dividendo speciale che sarà distribuito da Fca ai suoi azionisti prima del closing è fissato a 2,9 miliardi di euro (precedentemente erano 5,5) mentre la quota del 46% detenuta da Groupe Psa in Faurecia sarà distribuita a tutti gli azionisti di Stellantis subito dopo il closing e successivamente all'approvazione da parte del Cda e degli azionisti di Stellantis.

A fronte di queste modifiche, gli azionisti di Fca e Psa riceveranno un'uguale partecipazione in Faurecia pari al

2,6
i miliardi in più di liquidità a disposizione della nuova società Stellantis

4
miliardi una tantum i costi totali stimati per raggiungere le sinergie previste dall'accordo

23% (la capitalizzazione della società era ieri di 5,867 miliardi), mentre la loro proprietà 50/50 di Stellantis – che ora avrà a bilancio una liquidità di 2,6 miliardi di euro in più – rimarrà invariata.

In aggiunta, è stato concordato che i consigli di amministrazione di Psa e Fca valuteranno una potenziale distribuzione di 500 milioni di euro agli azionisti di ciascuna società prima del closing o, in alternativa, una distribuzione di 1



John Elkann, presidente e ad di Exor e numero uno di Fca

miliardo da corrispondere successivamente al closing agli azionisti Stellantis. Queste decisioni saranno prese alla luce dell'andamento e delle prospettive di entrambe le società, delle condizioni di mercato e delle performance registrate nel periodo intercorso. Tali distribuzioni saranno effettuate solo se approvate da entrambi i cda. Invariati tutti gli altri aspetti e i termini economici del "Combination agreement" siglato il 17 dicembre 2019 e

confermato entro il 31 marzo 2021 il closing della fusione.

«Con questo nuovo decisivo passo – commenta Carlos Tavares, presidente di Psa, e futuro ad di Stellantis, mentre presidente sarà John Elkann – ci stiamo avvicinando al nostro obiettivo nelle migliori condizioni possibili con prospettive ancora migliori».

Mike Manley, ad di Fca, aggiunge: «Questo è un ulteriore segnale della comune determinazione a garantire che Stel-

lantis abbia tutte le risorse di cui ha bisogno per impegnare i suoi asset unici, le sue energie creative e le molte opportunità per la creazione di un valore superiore». Anche Exor, la finanziaria della famiglia Agnelli azionista di riferimento di Fca, accoglie con favore l'annuncio e «conferma il proprio continuo sostegno e impegno a favore della Combinazione».

La nuova intesa sembra dunque preservare il valore economico e i fondamentali equilibri del "Combination agreement" originario, anche perché sia Fca che Psa «sono più che mai convinte della logica e della straordinaria potenziale creazione di valore derivante dalla loro fusione». Intanto si iniziano a vedere i frutti dei gruppi di lavoro congiunti che hanno operato negli ultimi mesi. Le sinergie a regime annue stimate dalla creazione di Stellantis sono significativamente aumentate sino a oltre 5 miliardi, rispetto ai 3,7 miliardi originariamente stimati. Anche i costi totali stimati una tantum di implementazione per raggiungere queste sinergie sono aumentati da 2,8 miliardi sino a un massimo di 4 miliardi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

ALESSANDRO BARBERA

Il sogno dell'Ilva senza carbone e la realtà

Dice che la decarbonizzazione sarà una priorità del Recovery Plan italiano. E se Mittal dovesse sfilarsi «si troverà un altro soggetto». A sentire Roberto Gualtieri la soluzione al caso Ilva è poca cosa. Eppure, sotto le montagne del parco minerario di Taranto cova ben altro. La metà degli 8.200 dipendenti dello stabilimento siderurgico sono in cassa integrazione. A breve il numero salirà a cinquemila. Le stime consegnate al governo sul mercato dell'acciaio sono disastrose. Se non avesse preso l'impegno a restare prima dell'emergenza Covid, il magnate indiano avrebbe già lasciato l'Italia: non ha ancora digerito il pasticcio sul mancato scudo penale per i reati ambientali. Pur avendo sventato il peggio, la questione Ilva resta nella lista delle grane irrisolte: Autostrade, Alitalia, rete unica. Nel caso Ilva c'è l'aggravante: la città è ormai divisa fra chi vorrebbe spegnere gli altiforni e chi con realismo teme le conseguenze per quel che resta del settore. Lo stesso dilemma si consuma dentro il governo: da un lato i Cinque Stelle e alcuni esponenti Pd-in particolare i pugliesi Boccia e Provenzano - dall'altra Palazzo Chigi e il Tesoro. La decarbonizzazione resta un sogno realizzabile in cinque anni e al prezzo di ridurre Ilva a una fabbrica da tremila persone. Taranto oggi lavora a un quarto della sua capacità e a breve non impiegherà contemporaneamente molti più lavoratori. Lo scenario a Mittal tutto sommato non dispiace: produce già acciaio a basso costo in mezzo mondo. Mala politica è pronta a gestire le conseguenze? Dopo le amministrative (in particolare quelle pugliesi) la realtà prenderà il sopravvento. Nel frattempo - racconta a Taranto - la numero uno di Mittal Italia Lucia Morselli avrà cambiato lavoro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Torino con Engie e Terna nasce la più grande infrastruttura di ricarica del mondo

Mirafiori nuova frontiera dell'elettrico

Dal governo 27 miliardi su Industria 4.0

IL CASO

TORINO

Fiat Chrysler Automobiles accelera sull'elettrico e lo fa partendo da Torino, storico cuore e cervello delle sue attività europee. Nel capoluogo piemontese, all'interno del comprensorio di Mirafiori, nasce un impianto all'avanguardia per lo sviluppo della mobilità sostenibile del futuro. Si parte con 64 mezzi ed entro fine 2021 consentirà l'interconnessione fino a 700 veicoli elettrici, diventando l'infrastruttura più grande al mondo di questo tipo.

Il progetto pilota "Vehicle-to-Grid" (V2G) è di Fca, Engie Eps e Terna. Presenti all'inaugurazione il presidente di Fca, John Elkann, il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli e la sindaca Chiara Appendino. La tecnologia V2G consente ai veicoli di scambiare in modo intelligente energia con la rete, rendendoli una risorsa pre-



Il ministro Stefano Patuanelli, a sinistra, con Pietro Gorlier (Fca)

ziosa per il sistema elettrico nazionale gestito da Terna e contribuendo alla realizzazione di una infrastruttura più sostenibile con un vantaggio per gli automobilisti. L'impianto, inaugurato sul piazzale logistico del Drosso, è stato realizzato in soli quattro mesi, nonostante il lockdown imposto dall'emergenza Covid-19. La tecnologia bidirezionale, che consente sia di caricare la vettura sia di restitu-

ire potenza alla rete, funzionerà in modo efficace quando auto e infrastruttura di ricarica parleranno un linguaggio comune, oggetto della sperimentazione avviata con l'inaugurazione dell'impianto.

L'investimento di Fca nelle infrastrutture di ricarica in Italia supera i 33 milioni di euro. Il gruppo presieduto da John Elkann e guidato dall'amministratore delegato Mike Manley conta su circa

35 mila punti di ricarica per le vetture elettriche in Italia e 7 mila in Europa.

Insiste Gorlier: «Per Fca la mobilità sostenibile è un pilastro fondamentale su cui si basano tutte le nostre attività. Solo in Italia, anche con il lancio delle produzioni legate alla mobilità elettrica ed elettrificata, Fca sta investendo 5 miliardi di euro, di cui 2 per il comprensorio di Mirafiori». In questo contesto, oltre al V2G si inseriscono numerosi altri progetti, come i pannelli fotovoltaici della Solar Power Production Units: una superficie di 150 mila metri quadrati in grado di produrre 15 MW di elettricità, contribuendo così alla riduzione delle emissioni per oltre 5 mila tonnellate di Co₂. O il Battery Hub per l'assemblaggio di batterie.

«Ora però – aggiunge – è importante che si definiscano gli aspetti normativi, sui quali le istituzioni stanno lavorando, e che si lanci un piano nazionale per l'infrastruttura di ricarica pubblica e privata

che supporti il crescente numero di veicoli elettrificati. Gorlier ricorda, tra l'altro, che l'elettricità per le auto costa più del doppio rispetto a quella domestica. Poi l'affondo: «Continuo a sorprendermi quando qualcuno mette in discussione la dimensione degli investimenti, soprattutto sminuendo il valore dell'aver portato qui, a Torino, la 500 elettrica. Forse non è chiaro che un'auto elettrica non è, e soprattutto tra non molto non sarà più, un prodotto di nicchia, ma qualcosa che anno dopo anno diventerà una parte rilevante del mercato».

Pronta la replica di Patuanelli: «L'investimento di Fca rappresenta un segnale importante per il Paese. L'auto è una delle filiere più importanti del Paese. Perciò il governo monitora gli effetti della fusione fra Psa e Fca, così come l'intenzione dell'esecutivo investire sulla transizione verso l'elettrico». E aggiunge: «Stiamo cercando di rafforzare tutto il pacchetto 4.0, grazie ai fondi del Recovery Fund, con un focus particolare sulla ricerca e lo sviluppo, portando le aliquote su base volumetrica al 20% e andremo a investire nei prossimi 5 anni qualcosa come 27 miliardi di euro sul 4.0. Lo faremo con l'utilizzo delle risorse europee che arriveranno a partire dal 2021». TEO, CHI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SFIDE DELL'UNIONE

TELECOMUNICAZIONI E SERVIZI INFORMATICI GLI OSTACOLI MAGGIORI. GELO SU HONG KONG

Dagli investimenti al clima Europa-Cina, intesa lontana

Salta l'accordo sulla parità commerciale. Von der Leyen: manca la sostanza

MARC OBRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Dopo due ore di videoconferenza con il presidente Xi Jinping, la battuta che meglio descrive lo stato delle relazioni tra Unione europea e Cina è di Charles Michel: nella partita con Pechino, «l'Europa vuole essere un giocatore, non il campo da gioco». Una metafora per dire che oggi i rapporti sono estremamente squilibrati e che l'Ue vuole giocare a parità di condizioni.

Il presidente del Consiglio europeo, accompagnato da Ursula von der Leyen e da Angela Merkel, non è riuscito a strappare a Xi Jinping l'impegno concreto a siglare l'intesa sulla reciprocità negli investimenti entro la fine dell'anno. E questa, per la Cancelliera tedesca, è una pessima notizia: Berlino guida il semestre di presidenza Ue fino a dicembre e puntava all'accordo nel 2020. Ma ieri ha toccato con mano che non ci sono le condizioni, anche se in serata l'agenzia cinese Xinhua parlava di un accordo ancora possibile entro la fine dell'anno. I leader europei spiegano che «la volontà politica» non manca e parlano di «passi avanti», ma in realtà il vertice si è concluso senza nulla di concreto. Neanche una dichiarazione congiunta.

Del resto rimangono enormi le distanze pure su tutti gli altri temi: dal clima al rispet-



Angela Merkel durante la videoconferenza con Xi Jinping. Sullo schermo Von der Leyen e Michel

to dei diritti umani, così come la sovraccapacità produttiva, la sicurezza informatica e la disinformazione soprattutto legata alla pandemia. E così, per dimostrare di non aver buttato via una giornata, proprio ieri le due parti hanno siglato l'intesa per riconoscere l'indicazione geografica di 200 prodotti alimentari. Nei 100 europei ce ne sono anche 26 italiani, tra cui Parmigiano, Gorgonzola e Barolo. Ma si tratta di un accordo negoziato lo scorso anno, rispolverato ieri giusto per non con-

cludere la giornata a mani vuote.

Per l'intesa sugli investimenti, gli ostacoli maggiori restano nel settore delle telecomunicazioni, dei servizi informatici e nell'automotive. Pechino non rimuove le sue barriere. «C'è ancora molto da fare e la Cina dovrà convincerci che vale la pena avere un accordo», ha puntualizzato Ursula von der Leyen. Per la presidente della Commissione «è una questione di sostanza, non di tempi», lasciando intendere che i negoziati

proseguiranno ancora a lungo. Merkel ha ricordato l'importanza dei rapporti con Pechino, «ma dobbiamo tenere conto della realtà e non possiamo farci illusioni».

Sul rispetto degli accordi di Parigi sul clima, l'Ue spinge per costringere Pechino a raggiungere la neutralità climatica entro il 2060. L'Europa ha già deciso di azzerare le emissioni nocive entro il 2050, obiettivo che presto diventerà giuridicamente vincolante: domani von der Leyen annuncerà gli emendamenti al-

I temi sul tavolo

1

L'economia
L'apertura reciproca dei mercati è ancora lontana. Unico risultato è la tutela delle Igp, fra le quali Barolo, Gorgonzola e Parmigiano



2

Il clima
L'Europa, in particolare la Germania, insiste sulla limitazione delle emissioni di carbonio, il cosiddetto "Obiettivo 2030"

3

I diritti umani
Bruxelles ritiene "preoccupante" la situazione a Hong Kong e sollecita una missione di osservatori per Tibet e Xinjiang

la legge europea sul clima che fissano anche il traguardo intermedio del 2030, quando l'Ue dovrà tagliare «almeno del 55%» le sue emissioni (ma il Parlamento Ue chiede il 60%).

C'è infine lo scoglio dei diritti umani. E anche qui i progressi non si vedono. Soprattutto per quanto riguarda la situazione ad Hong Kong: «La legge sulla sicurezza nazionale - ha avvertito Charles Michel - continua a sollevare grandi preoccupazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGGE CONTESTATA

Brexit, Johnson tira dritto e va allo scontro con Bruxelles

ALESSANDRA RIZZIO
LONDRA

Il controverso disegno di legge che annulla parti dell'accordo sulla Brexit ha superato il primo ostacolo parlamentare, dopo giorni di polemiche furibonde e accuse degli stessi deputati conservatori del premier Boris Johnson: nel primo di una serie di voti, i Comuni in tarda serata hanno approvato il testo con 77 voti di maggioranza, 340 contro 263.

Poche ore prima, il primo ministro si era presentato in aula per difendere, con toni a tratti sprezzanti, un testo che, ha detto, «è essenziale per mantenere la sovranità e l'integrità del Regno Unito». Il disegno di legge tocca la delicata questione dei confini dell'Irlanda del Nord. Per Johnson, è una mera «polizza di assicurazione» contro la presunta minaccia di Bruxelles di mettere barriere, o addirittura un blocco alimentare, tra la Gran Bretagna e l'Irlanda del Nord. «Non hanno tolto la rivolta dal tavolo negoziale», ha accusato, durissimo.

Ma Johnson affronta una ribellione crescente nel partito: a molti, l'idea che il Paese culla del rule of law decida palesemente di violare un trattato internazionale proprio non va giù. Gli ultimi cinque primi ministri che lo hanno preceduto a Downing Street lo hanno attaccato: dopo John Major, Tony Blair, Gordon Brown e Theresa May, si è aggiunto ieri anche l'eterno amico-nemico David Cameron, che dalla sconfitta subita ormai più di quattro anni fa sulla Brexit raramente commenta le vicende pubbliche.

«Violare un obbligo internazionale è l'ultima cosa che si dovrebbe contemplare», ha detto. E pezzi grossi del partito si sono schierati contro il disegno di legge, che ha cominciato il suo iter parlamentare ieri ai Comuni e si prepara a essere esaminato in sede di commissione. Dall'ex cancelliere Javid all'ex consigliere legale Geoffrey Cox, che con Johnson aveva partecipato alla stesura dell'accordo di divorzio, tutti lamentano il danno alla reputazione del Paese. I ribelli preparano un emendamento che impedirebbe al governo di invocare le misure in violazione del trattato senza il consenso del Parlamento. Con una maggioranza di 80 deputati, Johnson non ha molto da temere. Ma la ribellione apre un altro fronte in un momento in cui il premier è già sotto accusa per la gestione della pandemia. Sul fronte europeo, la Borsa di Londra potrà operare con la Ue dopo Brexit, ma solo per 18 mesi. Bruxelles avverte: dalla metà del 2022, il «passaporto» per gestire i servizi finanziari con i clienti europei potrebbe essere ritirato o quantomeno rinegoziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CREMLINO IN SOCCORSO DEL PRESIDENTE BIELORUSSO CON UN PRESTITO DA 1,5 MILIARDI

Putin, pioggia di soldi a Lukashenko

Navalny migliora, Macron: ora la verità

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

Aleksey Navalny sta meglio. A quasi un mese dal sospetto avvelenamento, la clinica Charité di Berlino ha fatto sapere che il primo tra gli oppositori di Putin non è più attaccato ai respiratori e ogni tanto riesce ad alzarsi dal letto dell'ospedale tedesco dov'è ricoverato. Una buona notizia che però non allenta le tensioni tra Russia e Occidente su questo delicatissimo caso. Navalny pare sia infatti stato avvelenato con una neurotossina della classe Novichok, sviluppata in Unione Sovietica negli anni '70 e '80: i test dei laboratori speciali di Svezia e Francia confermano ora le conclusioni degli scienziati dell'esercito tedesco e mettono in ulteriore difficoltà il Cremlino, che appare sempre più il principale indiziato di quello che per Macron è «un



Alekandr Lukashenko e Vladimir Putin durante il vertice di Sochi

tentato omicidio». Il presidente francese ha chiesto al capo del Cremlino di far «piena luce» sul caso e - come altri leader occidentali - lo ha esortato ad aprire «un'inchiesta credibile e trasparente». Ma dall'altra parte del telefono Putin ha ancora una volta respinto le im-

putazioni rivolte alla Russia, a suo dire «infondate», e ha chiesto che gli specialisti tedeschi forniscano «i campioni biologici» delle loro analisi. Ancora più dure le parole del ministro degli Esteri russo Lavrov, che ha accusato l'Occidente di voler solo legittimare «nuove san-



Navalny in una foto d'archivio

zioni» contro Mosca e ha cancellato un incontro a Berlino.

Russia e Occidente sono in contrasto anche sulla crisi bielorussa. Ue e Usa condannano le violenze contro i manifestanti pacifici e potrebbero imporre sanzioni al regime di Lukashenko. Putin invece si è

schierato dalla parte dell'«ultimo dittatore d'Europa» e ieri lo ha accolto a Sochi promettendogli un prestito da 1,5 miliardi di dollari per tenere a galla il suo regime, messo alle corde dalle proteste contro la sua contestatissima vittoria alle presidenziali del 9 agosto, con ogni probabilità falsate dai brogli. Il leader del Cremlino ha offerto al presidente bielorosso sostegno politico, economico, e necessario, militare: Putin teme che Minsk esca dall'orbita di Mosca ma sa che Lukashenko è politicamente indebolito e secondo alcuni analisti un domani potrebbe puntare su un altro politico. Sul fronte interno intanto Putin s'è aggiudicato buona parte dei seggi in palio alle elezioni locali dello scorso weekend, ma il voto, spalmato su tre giorni per l'emergenza coronavirus, pare sia stato macchiato da irregolarità. Anche Navalny ha però avuto qualche soddisfazione: ha piazzato 5 consiglieri comunali a Novosibirsk e 2 a Tomsk, proprio dove si sospetta che sia stato avvelenato con un tè durante il tour per promuovere la sua strategia del «voto intelligente» contro i candidati putiniani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassa Depositi e prestiti lancia un social bond da 750 milioni di euro

Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) ha lanciato sul mercato dei capitali un nuovo Social Bond, dedicato alle imprese italiane che investono in ricerca, sviluppo e innovazione e a quelle duramente colpite dall'emergenza Covid-19, con l'obiettivo di sostenerne la crescita futura e l'occupazione. L'emissione, destinata ad investitori istituzionali, si legge in una nota, ha un

ammontare complessivo di 750 milioni di euro con scadenza a 8 anni e con una domanda arrivata a 4 miliardi. L'operazione fa seguito all'emissione 'Covid-19 Social Response Bond' di aprile 2020, i cui fondi sono stati impiegati per fornire una tempestiva risposta all'emergenza derivante dalla pandemia e per sostenere la ripresa economica del Paese. Le

risorse raccolte attraverso questa operazione saranno destinate a finanziare investimenti del tessuto produttivo che contribuiranno al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite in particolare per costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile.

IL GOVERNO SPINGE PER UNA SOLUZIONE COMUNITARIA

Borsa Italiana, sorpresa Zurigo

Six presenta l'offerta più alta

In corsa anche Deutsche Börse ed Euronext-Cdp. Restano i nodi politici

FABRIZIO GORIA

La svizzera Six irrompe nella battaglia per il futuro di Borsa Italiana. Ovvero la terza arrivata, dopo Deutsche Börse e il consorzio composto da Euronext, Cassa depositi e prestiti (Cdp) e Intesa Sanpaolo. Zurigo sarebbe pronta già pronta a rilanciare la sua offerta. Che a oggi è la più alta, a fronte di valutazioni comprese tra i 2,5 e i 4 miliardi di euro, utili per le casse di London stock exchange (Lse), che deve ultimare l'acquisto della società di dati Refinitiv. Roma vorrebbe proteggere Palazzo Mezzanotte, ma Six non vuole cedere terreno, e punta tutto sul vantaggio tecnologico.

La prima mossa l'ha fatta Deutsche Börse, venerdì scorso. «Quale player globale, il gruppo può offrire un elevato contributo per la crescita futura e lo sviluppo di una Borsa Italiana autonoma, che potrà così rafforzare il suo ruolo cruciale a sostegno del sistema economico italiano e per i mercati dei capitali europei», ha spiegato la società guidata da Theodor Weimer. Parole che hanno fatto seguito agli auspicci del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che un giorno prima aveva benedetto l'iniziativa di Cdp, Intesa ed Euronext, la federazione a cui già aderiscono i listini di Parigi, Amsterdam, Bruxelles, Lisbona, Oslo e Dublino.

Tramontata l'ipotesi Nasdaq, poiché l'azionista di maggioranza, la famiglia svedese Wallenberg, ha ritenuto poco lungimirante procedere con un'offerta, la partita si gioca tra Roma, Francfort e Zurigo. La prima può contare sulla potenza di fuoco di Euronext, che al giugno scorso aveva una capitalizzazione di poco superiore a 4.200 miliardi di dollari. «L'aggregazione proposta tra Borsa Italiana ed Euronext creerebbe un operatore leader nei mercati dei capitali dell'Europa continentale, in cui l'Italia rappresenterebbe il principale contributore in termini di ricavi del gruppo post aggregazione», ha fatto sapere ieri la società condotta da Stéphane Boujnah. Una mossa ben apprezzata tra Palazzo Chigi e Via XX Settembre, ma che può trovare un'accoglienza tiepida a Londra.

Due i motivi. Primo, perché Lse vuole massimizzare il profitto. Secondo, perché più che della nazionalità in senso stretto, quello che conta per il gruppo di David Schwimmer è tanto la capacità di competere sui mercati internazionali quanto la continuità aziendale. Elementi che potrebbero essere

garantiti anche da Deutsche e Six, spiegano fonti bancarie, le cui offerte sono maggiori rispetto a Euronext. Non a caso il titolo della società olandese ha chiuso la giornata in calo del 2,46%.

L'offensiva di Six, di contro, è ben strutturata. Il grup-

po elvetico, che controlla le piazze di Zurigo e Madrid, ha lanciato l'offerta più alta, di poco superiore ai 4 miliardi. Ma, secondo fonti legali vicine al dossier, sarebbero disposti ad arrivare sopra quota 4,5 miliardi qualora vi siano le condizioni. L'obiettivo è

quello di sorpassare Deutsche Börse, al terzo posto delle piazze finanziarie europee, e creare un polo del Sud Europa. Una prospettiva su cui Londra sarebbe d'accordo. In mezzo potrebbero esserci le volontà di Roma. —



Tre le offerte non vincolanti presentate per l'acquisto di Piazza Affari

IL PUNTO

GIANLUCA PAOLUCCI

Il doppio ruolo del Tesoro nella partita di Piazza Affari

Se venisse confermata che l'offerta più alta per Piazza Affari è quella degli svizzeri di Six, il ministero dell'Economia si troverebbe in una posizione davvero scomoda. Quella di giocatore, che ha promosso l'offerta di Cdp accanto ai francesi di Euronext. E quella di arbitro, che ha fatto le regole sul golden power da applicare proprio in questo caso.

Il problema è che a vendere è una società privata, quotata e extracomunitaria, il London Stock Exchange. Che dovrà per forza di cose scegliere l'offerta più vantaggiosa per sé e per i suoi soci. Gli offerenti sono, oltre a Euronext-Cdp, i tedeschi di Deutsche Börse e appunto gli svizzeri di Six. Se Londra dovesse scegliere Six, il governo avrebbe ben pochi argomenti per stopparli. È vero, Six è a Zurigo e quindi extracomunitaria, ma controlla la comunitaria Borsa di Madrid. È grande il doppio di Euronext anche dal punto di vista manageriale, dato che compete con gli altri colossi globali del trading, non presenta grossi problemi.

«Ai sensi della normativa sul golden power le offerte saranno oggetto di vaglio da parte del Governo e delle autorità di vigilanza, al fine di assicurare la sana e prudente gestione, la competitività, e la tutela degli interessi pubblici», ha scritto il ministero in un comunicato auspicando che Borsa Italiana resti a un partner europeo. Ma l'auspicio rischia di infrangersi contro uno scoglio particolarmente pericoloso: i soldi. Svizzeri, peraltro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obbligo di acquisto delle azioni MolMed S.p.A. non conferite in adesione all'OPA

Ultimi giorni

Riceverai 0,518 Euro per azione

Il periodo dell'obbligo di acquisto delle azioni MolMed da parte di AGC Biologics termina il 18 settembre alle ore 17,30

IL FUTURO TI PREMIA

Per aderire alla procedura puoi:

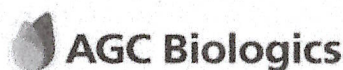
- recarti nella filiale della tua banca
- contattare il tuo gestore.

Otterrai un Premio del 49,2 % in più

Rispetto alla media ponderata del prezzo ufficiale delle azioni dell'ultimo mese antecedente all'annuncio dell'OPA*

Per Informazioni e richieste relative all'offerta chiama il numero verde **800 198 965**

+39 06 97858863 per chiamate fuori dall'Italia
<https://morrrowsodali-transactions.com/>



Le azioni MolMed saranno revocate dalla quotazione. Coloro che non aderiranno alla procedura dell'obbligo di acquisto diventeranno, quindi, titolari di strumenti finanziari non negoziati in alcun mercato regolamentato con conseguente difficoltà di liquidare il proprio investimento**.

*Rispetto alla media ponderata del prezzo ufficiale delle azioni nei periodi di 3,6 e 12 mesi antecedenti all'annuncio dell'OPA aderendo alla procedura dell'obbligo di acquisto otterrai un PREMIO pari a:

3 mesi	43,9%
6 mesi	45,1%
12 mesi	37,8%

**La revoca della quotazione sarà disposta da Borsa Italiana al termine del periodo dell'obbligo di acquisto sopraindicato o, in caso di raggiungimento della soglia del 95% del capitale sociale di MolMed da parte di AGC Biologics, al termine della successiva procedura con cui AGC Biologics raggiungerà la soglia del 100%, previa eventuale sospensione al termine del periodo dell'obbligo di acquisto.

Prima dell'adesione leggere il documento di offerta disponibile all'indirizzo www.molmed.com e presso gli intermediari.

INDUSTRIA CHIMICA

Industria lombarda in lutto, scomparso Giulio Fumagalli

Storica guida del Gruppo Sol, nel 1987 diventò cavaliere del lavoro

Cristina Casadei

Di Giulio Fumagalli Romario chi lo ha conosciuto racconta la sua indomita passione per la chimica e l'innovazione, l'intelligenza acuta e una signorilità che non perdeva mai. Il rigore lo caratterizzava come uomo e come imprenditore, con la sua abitudine di annotare tutto. E ricordare ai suoi collaboratori dettagli, anche minimi, a distanza di anni. Ma dell'imprenditore lombardo, scomparso all'età di 94 anni, raccontano il gruppo Sol a cui diede un impulso determinante negli anni '60. Poi l'associazionismo imprenditoriale, dove ebbe un ruolo di primo piano in Lombardia, così come la storia dell'autodromo di Monza. E soprattutto gli annali del Quirinale. Nel 1987, Giulio Fumagalli Romario ricevette infatti l'onorificenza di Cavaliere del Lavoro.

Laureato in ingegneria chimica al Politecnico di Milano, iniziò la sua attività nello studio paterno di ingegneria, ma nel 1960 scelse di dedicarsi all'avventura del gruppo Sol, fondato nel 1927 dalle famiglie Fumagalli Romario e Annoni, di cui l'imprenditore divenne prima consigliere delegato e poi presidente, dopo la morte del padre. Sotto la sua guida la società, una piccola e media impresa che produceva e distribuiva gas tecnici e medicali, ha iniziato a scalare i gradini della chimica italiana, mettendo a punto tecniche innovative che, come si legge nelle motivazioni dell'onorificenza di allora, consentono risparmi energetici e migliore qualità dei prodotti.

A metà anni '80, il gruppo Sol aveva 1.500 dipendenti e un fatturato di circa 210 miliardi di lire, di cui 34 di export. La propensione all'innovazione e lo sguardo internazionale che hanno caratterizzato la visione di Giulio Fumagalli Romario sono stati coltivati dal figlio Aldo, che ha ereditato la guida del gruppo, fino a farlo entrare nel novero delle più importanti società chimiche del paese. Oggi conta 4.400 dipendenti, è quotato dal 1998 e ha registrato un fatturato consolidato 2019 pari a 904 milioni, in crescita dell'8,5% rispetto all'anno precedente, con un Mol sempre in crescita, a due cifre (pari a 211,3 milioni, più 13% e al 23,4% del fatturato). E con una semestrale 2020 che, in un contesto molto difficile, dovuto all'emergenza sanitaria, racconta un andamento in controtendenza, ancora una volta in crescita: fatturato a 471,8 milioni (più 5,8%) e Mol a 120,3 milioni, rispetto ai 101,8 milioni della semestrale del 2019.

Il gruppo Sol è oggi uno dei leader di mercato nella produzione, ricerca applicata e vendita di gas tecnici, puri e medicali, nel settore di assistenza domiciliare, nelle biotecnologie e nella produzione di energia idroelettrica. La piccola e media impresa degli anni '60, oggi è così diventata uno dei top player del suo settore, l'obiettivo che si era posto Giulio Fumagalli Romario, iniziando l'avventura del gruppo Sol, e che ha realizzato il figlio Aldo. Giulio Fumagalli Romario oltre ad essere stato il riferimento operativo del gruppo Sol, è stato anche vicepresidente della Bemberg spa ed un protagonista della vita associativa imprenditoriale in Lombardia, dove guidò l'associazione degli industriali di Monza e Brianza e poi divenne presidente della Sias, la società che gestisce l'Autodromo di Monza. I funerali si terranno oggi alle 10.45 nel duomo della sua Monza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei